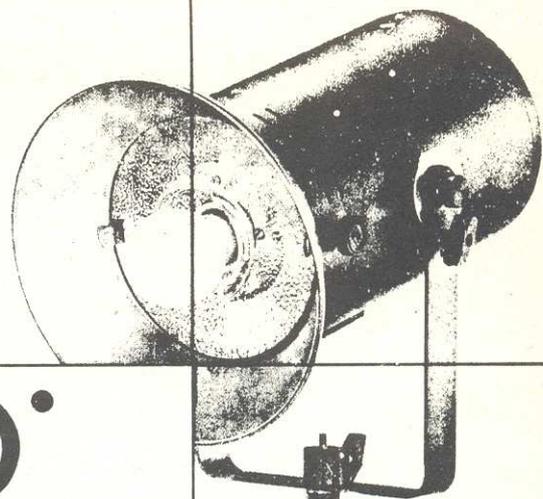


NO

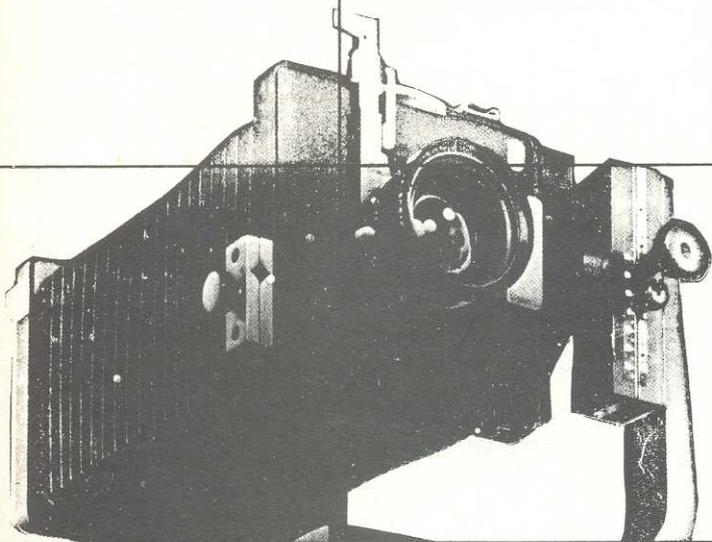


SCUOLA MILITARE ALPINA



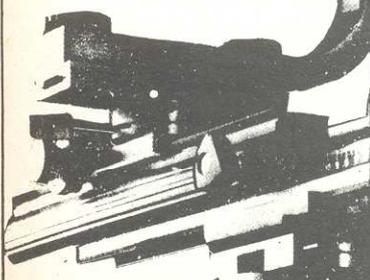
110°
CORSO A.U.C.

Aosta
19 gennaio 24 giugno
1983



REDAZIONE

Guido Baudino
Enrico De Poi
Ezio Pellegrino
Luigi Perazzo



COLLABORATORI

Fumagalli · Magnarello
Tonti · Toselli
gli allievi del 110
ringraziamo inoltre il
S.Ten. Pozzato



RINGRAZIAMO

T.Col. Palla
T.Col. Vizzi
M.llo Fracellio
Alp. Pavetto
C.M. Cèschin
C.le Melli
C.le Ravizza



Il C.te del Btg. AUC
T.Col. Molinari

Il C.te della 1^a Cp.
Cap. Abrate

Cari amici,

vorremmo riuscire ad esprimere, in queste poche righe, un sunto di quelli che sono stati e sono i sentimenti di tutti noi in questi lunghi cinque mesi, ma sappiamo che non è possibile, perciò, in primis, la redazione si scusa con Voi tutti di ciò.

Dopo questo tempo trascorso insieme abbiamo un po' tutti il cuore gonfio di felicità e amarezza, di gioia e di dolore, di riso e di pianto; è stata dura, ma ce l'abbiamo fatta e la stella non è più solo un sogno.

Non sappiamo bene quel che ci aspetta, ma ci sembra di aver già scalato l'Himalaya e di aver compiuto eroiche gesta degne di ricordo; in effetti degne, perchè in ognuno di noi rimarrà sempre qualcosa di questa esperienza e, quando ci incontreremo di nuovo in un qualsiasi posto, basterà la parola "muto!" oppure "zio can!" a far rivivere un mondo di emozionanti rimembranze.

Lasciando da parte i sentimentalismi, la redazione del Numero Unico del 110° Corso vuole dire grazie a tutti quelli che hanno contribuito in qualsiasi modo a dare vita a questa pubblicazione; un semplice grazie per la enorme quantità di lavoro, di aiuto e di spunti che ci avete fornito.

La Redazione

1. La Redazione ringrazia
2. Indice
3. Il Generale
4. Il Comandante di BTG.
5. Il Capitano
6. Il Cappellano
7. Le Supermax
8. Gli Sten
9. Il Capocorso
10. Grazie, signor Capitano
11. I meandri della SMALP
12. La SMALP in si bemolle
14. La nostra Valle
15. Pollein la prima volta
17. Gli Insegnanti
19. Gli Sten
23. Filastrocca dello Smalpino
24. La consegna semplice
26. I cappelli della SMALP.
28. Le nostre Vecchie
29. La mensa
30. L'AUC Assanen
32. I misteri della jungla nera
34. Il Giuramento
35. La Vecchia siamo noi
37. La festa del Venerdì Santo
39. Le prime pattuglie
41. Le pattuglie viste dalla D.E.
43. La Vecchia cogitava...
44. Noi Fucilieri
46. Plotone Mortai
48. The Explorens
49. Alpini d'Arresto
51. Trasmettitori
52. Controcarro
53. La regola del pentagono
E' severamente vietato
54. La regola del Bastian Côntrari
L'allievo lungo
55. La licenza
57. La camera a gas
59. Sacer Ordo Silvae
60. Un matrimonio
61. I ragazzi del Coro
62. Dallo Zingarelli...
63. Il saluto di un amico
64. Perchè io sono di Cuneo ...
66. Di guardia...
67. Zoom
98. Le foto
104. Indirizzi!!!
110. E' finita

Cari Allievi del 110° Corso,
in questo momento di esaltante gioia e di meritata soddisfazione tutta la Scuola si stringe a Voi con un abbraccio affettuoso e cordiale e con le più fervide felicitazioni per l'ambito successo.

So che non è stato un successo facile, che in molte situazioni avete dovuto stringere i denti, impegnare tutte le vostre risorse fisiche e morali, ma so anche che ciò rende più appagante la vostra stellata e più affidabile la vostra figura di Comandanti.

La Scuola ha fatto del suo meglio per darvi una solida formazione spirituale e professionale, ma d'ora in poi tocca a Voi dimostrare di essere degni di quei magnifici soldati che sono gli Alpini.

Affrontate la realtà dei reparti con umiltà, ma con fermo ed appassionato impegno, ricordate che gli Alpini, dai loro Comandanti, si attendono non solo doti e capacità professionali, ma anche, e forse soprattutto, qualità morali e di carattere.

Dimostratevi Comandanti esemplari e coerenti, severi prima con voi stessi e poi con i vostri uomini, date ai reparti alpini il vostro contributo con serietà ed entusiasmo, ne avrete soddisfazioni indimenticabili.

A tutti, i più cordiali saluti ed il miglior augurio di buona fortuna.

Il Vostro Comandante

gen Luigi Cappelletti

Allievi del 110° corso, il termine di un Corso AUC provoca, sempre, in tutti, un momento di profonda riflessione.

Cinque mesi di attività addestrativa, che so di poter definire intensa, hanno lasciato il segno, non solo tecnico o fisico; i rapporti interpersonali consueti e a volte difficili, hanno sicuramente modificato il carattere di ciascuno di voi; le situazioni vissute vi hanno fornito un bagaglio di esperienze non altrimenti acquisibili.

Sono certo che gli Allievi lasciano la Scuola Militare Alpina con sensazioni che provocano in ciascuno sentimenti diversi.

Per alcuni sarà l'irreale gioia di aver concluso una fatica, per altri il timore di future responsabilità, per la maggior parte una sensazione di vuoto e quasi di incredulità.

Avete superato uno dei tanti traguardi che la vita pone di fronte agli uomini, grazie alla vostra volontà e capacità.

E' stato, comunque, sappiatelo, uno dei traguardi più semplici: ben altre e più difficili prove dovrete affrontare.

Siete stati addestrati per superare le future responsabilità nel grado di Sottotenente e, per questo, non dovete nutrire eccessive preoccupazioni. Il senso di vuoto non deriva che dalla tensione emotiva prodotta dall'intensificarsi delle attività nella fase finale del Corso. Come vedrete, sono fenomeni noti, controllabili e nella norma.

A questo punto non posso fare a meno di darvi un ultimo consiglio. Il vostro immediato futuro vi vede Sottotenenti, ossia istruttori e comandanti. E' una posizione prestigiosa, ma assai pesante da sostenere, se vorrete essere all'atezza della situazione.

Potrete spiritualmente assolvere le vostre future mansioni con serenità solo se avrete capito il significato vero del vostro incarico: essere al servizio degli altri, sempre nel rispetto dei valori umani e delle regole che non condizionano, ma caratterizzano la vita e lo stile militare.

Vi conosco ed ho fiducia in voi perchè so che cercherete di operare tutti al meglio delle vostre possibilità.

Auguri, tanti e di cuore, di serenità, di soddisfazioni e di successi.

Sottotenenti del 110° Corso AUC,
nel momento dell'addio, che vuole essere un caloroso arrivederci, mi viene da riflettere un attimo su quanto è intercorso tra noi in questi cinque mesi.

Vi ho accolti vestiti nei modi più strani, con una certa trepidazione, ma con tanto entusiasmo da sentirmi sicuro di riuscire a trasmettervi le nozioni di vita militare indispensabili per il vostro futuro impiego. In quest'opera essenziale sono stato veramente aiutato da tutti i miei collaboratori, ma quello che mi auguro vi sia rimasto impresso del nostro lavoro, è lo spirito e la determinazione con cui vanno affrontati i problemi della vita di tutti i giorni.

Certamente quello che vi sarà mancato è proprio il tempo per riflettere su ciò che si è fatto insieme. Non dovete più avere dubbi! Se avete voglia di comandare, senso di responsabilità e sincero affetto per i vostri dipendenti, il futuro che vi attende sarà sicuramente denso di soddisfazioni. Non abbiamo compiuto imprese eccezionali, ma i risultati ottenuti sono di indubbio valore e, quello che conta di più, abbiamo fatto del nostro meglio!

Ma voi a me cosa avete dato? Non ho il carattere per chiedervi scusa se talvolta vi ho trattati duramente, ma sento invece di dovervi ringraziare come uomo per avermi capito, seguito e rispettato con tutti i miei pregi ed i miei difetti. Vi auguro di trovare nelle compagnie alle quali verrete assegnati quello spirito di amicizia e di collaborazione che ha animato i vostri Sottotenenti.

Siate sempre uniti nel nome del 110° Corso e della 1^a Compagnia.

Siete stati veramente bravi!

Cap. Giorgio Ibrato

Carissimi Allievi,

nello scrivere queste righe provo un senso di gioia e di dispiacere insieme: gioia perchè partecipo al coronamento di un vostro sogno, essere ufficiali degli Alpini; dispiacere perchè questo significa anche per me separarmi da un nutrito gruppo di amici.

Altre volte scrivendo queste mie parole ai vostri predecessori avevo proposto considerazioni diverse; ora invece vorrei soltanto lasciarvi un ricordo tratto da un episodio della vita di San Cristoforo.

Si racconta che Cristoforo, un gigante d'uomo ancora pagano, provasse difficoltà a pregare, a "sentire Dio nella preghiera". Cristoforo non riesce a resistere ore ed ore al pregare e con il suo maestro eremita s'inquieta e domanda: - Quando mi farai vedere il volto di Dio? - Il maestro capisce che sottomettere Cristoforo alle durezza della preghiera è troppo presto per lui e gli facilita il compito con un programma più "umano".

- Mettiti qui, su questo fiume impetuoso e con la tua forza da gigante trasporta all'altra riva i passanti! - Sembrava voler dire al suo discepolo: - Il volto di Dio ti è ancora oscuro nella Fede, lo troverai più facilmente negli uomini che servirai. - E Cristoforo cominciò così a servire gli uomini ... fino a che, un giorno, nel volto di un bimbo che traghettava scoprì Gesù.

Così è per noi la realtà della vita! Lavorando ed amando il lavoro, costruendo la nostra famiglia, inserendoci nella società ed agendo per renderla più felice e più giusta, amando le cose che facciamo, tutte le cose come messaggi di Dio.

Ecco il mio augurio ed il mio saluto: che sappiate sempre scoprire i segni della presenza di Dio nell'ambiente ove vivrete, ed allora anche voi, come Cristoforo, servirete gli uomini e troverete il volto di Dio.

Il vostro Cappellano

Don Giò Rissotto

Aosta, 18/4/83

1[^] Compagnia, 106° Corso.

ACCERTAMENTO DI CONGEDO DEI SIGNORI PETTINAROLI MARCO E
UMANO GIANVITO.

Cari S.Ten. del 110° Corso,

nessuno di noi, ormai borghese, rimpiange minimamente la scelta fatta, ossia di essere venuti qui alla Scuola Militare Alpina, sia da allievi prima che da S.Ten. poi; tantomeno rimpiangiamo di averlo fatto in 1[^] Compagnia con il Sig. Capitano Abrate.

Vi auguriamo facciate Vostro lo spirito che ha animato il nostro Corso; è un'esperienza di vita e di amicizia che vale la pena portare avanti negli anni.

Godetevi questi mesi con la consapevolezza che i vostri ricordi più cari riguarderanno sempre il Corso AUC, non tanto il servizio da S.Ten.

Come ultimo consiglio (non è un addio) vorremmo esortarvi a fare le cose con serietà e onestà senza però mai perdere di vista un minimo di ironia e di voglia di divertirsi, considerato che, tutto sommato, questi cinque mesi sono un periodo più di spensieratezza che di affanni.

Ciao a tutti

~~Signori~~

~~S.Ten.~~ Umano e Pettinaroli

E' giunto anche per i vostri Sten, le iene più feroci della foresta smalpina, il momento di salutarvi, cari colleghi.

Eh sì, siate sinceri: non son molti quelli che il 20 gennaio o giù di lì avrebbero pensato di sentirsi un giorno colleghi. Ma il tempo passa e le f..., scusate, gli impacciati borghesi dei primi giorni sono ormai diventati dei prodi guerrieri. Anche il 110° corso è ormai giunto al termine ed è stato sicuramente uno splendido corso, cui non sono mancate insieme alle cazzuolate tante soddisfazioni.

Ormai anche il tempo delle raccomandazioni e degli "state attenti che ..." è finito ed a tanti stellati colleghi non resta che fare un augurio, l'augurio di mantenere da sotto tenenti la carica, l'entusiasmo e la simpatia che vi hanno contraddistinto e fatto stimare da allievi. Sappiamo che i reparti potranno contare su ^{DI VOI, E SIAMO SICURI CHE VOI POTRETE CONTARE SU} quell'incredibile contatto umano che solo il rapporto con gli alpini riserva e che rappresenta, in fondo, il lato più bello e forse insostituibile del servizio militare.

Tanti auguri quindi, una battutina di "stecca" e un arrivederci al ... 5 luglio.

M. Vostri Sten

Cari amici,
ce l'abbiamo fatta!

I cinque mesi di Corso, a volte interminabili ma ora, riguardandoci alle spalle, volati via in un baleno, sono finiti.

Restano i ricordi e le emozioni di marce nella neve, di piogge interminabili e di giornate di sole sulle montagne, di cantate e bevute di vin brulé, di notti passate a studiare e di altre nella attesa di sferrare l'attacco ad una pattuglia nemica, di lotte contro gli "arancioni" o contro il sonno davanti alla carraia, di code per il rancio e di pulizie, di viaggi in pulman nel nome della SMALP, di tabelle puniti e di cubi malfatti; ma sempre e comunque di solidarietà tra 104 persone che da sconosciute, hanno imparato ad apprezzarsi a vicenda, a scoprire nel vicino, magari nei momenti più impensati, delle doti nascoste, degli slanci di amicizia e calore umano.

Vorrei che tutti riuscissero nei prossimi 10 mesi nei vari reparti ad ottenere le stesse soddisfazioni, soprattutto dal punto di vista umano, che abbiamo assaporato alla scuola: abbiamo imparato ad obbedire, ma ora ci tocca di comandare ed è ancora più difficile; vi auguro di ottenere tutti la stima e la fiducia dei Nostri alpini o dei Nostri allievi.

Per cinque mesi la scuola è diventata la nostra casa e la camera: la nostra stanza; siamo vissuti a stretto contatto mattino e sera, abbiamo sofferto, sperato, gioito, riso e faticato insieme: adesso ci separiamo ed il mio augurio è che tra noi resti sempre l'amicizia rinvigorita dai ricordi; "vuria mai!" non rivedervi tutti il 18 aprile '84 qui ad Aosta a festeggiare il 110° ed il nostro eccezionale Biagio!

Infine, il mio augurio diventa per tutti un: "in bocca al lupo!" per la vita borghese che, sono sicuro, affronteremo meglio grazie alla SMALP, con qualche briciolo di grinta, decisione, rettitudine e forza di volontà in più.

Nel ricordare tutti coloro che, pur avendo condiviso con noi gioie e amarezze del Corso, non hanno potuto essere con noi fino alla fine, vorrei ancora dirvi:

sono fiero di essere stato il Vostro tribaffo!

VIVA IL 110°!
VIVA LA "PRIMA"!

Edoardo Fumagalli P.P.

Siamo arrivati alla fine di un Corso che per cinque mesi ci ha impegnati costantemente nelle situazioni più varie, dalle quali siamo sempre usciti più o meno facilmente.

Chi più chi meno, tutti siamo passati attraverso crisi che abbiamo dovuto superare da soli senza l'appoggio della famiglia o degli amici.

E' stata una grossa esperienza e ci ha fortificati; siamo tutti concordi nell'affermare che la maturità e la sicurezza acquisita in questi mesi la dobbiamo in buona parte a Lei, sig. Capitano.

Ci rendiamo conto di come sia difficile far scaturire da un sistema di vita così diverso da quello consueto l'interesse e la collaborazione necessari per acquisire la mentalità di un buon comandante.

Tutto questo Lei è riuscito a realizzare principalmente con l'esempio: abbiamo ammirato in Lei la fierezza, la capacità organizzativa, la risolutezza, la chiarezza e soprattutto le Sue doti di umanità; doti, queste ultime, che non sembravano trasparire all'inizio del Corso, ma che via via si sono evidenziate nei vari episodi di vita comune, tra momenti di intenso lavoro e momenti di spensieratezza.

Per quanto ci ha dato, vorremmo essere concisi come nel suo stile, pensiamo bastino poche parole ad esprimere la nostra grande gratitudine:

"Grazie di tutto, sig. Capitano, e...arrivederci!"

Il 110°

I MEANDRI DELLA SMALP

Era una notte buia e tempestosa... Forse no, non era affatto lo inizio di un celebre romanzo di Snoopy, ma buia e tempestosa, man-naggia!

Si, era lei, la prima notte alla Cesare Battisti, il famoso ingresso dell'ignaro aspirante Sten che con armi, bagagli e biglietto di invito alla festa si presentava al cancello.

E qui comincia l'avventura del signor Bonaventura che lasciando ogni istanza incomincia la vacanza.

Buonasera, da questo momento siete allievi Ufficiali, correte sempre, e lontani da quel muro che sta su da solo!

Quando vi rivolgete ad un superiore dovete dire comandi ecc... Compilate questi moduli e correte sempre!

Tutta una serie di raccomanda-

zioni che suonavano già come castighi divini.

Da buoni Pinocchietti, ammaestrati da un terribile Mangiafuoco, dopo una compilazione affrettata

che alcuni avrebbero poi pagato con giorni di punizione, corriamo via verso la famosa palazzina, ovvero il nostro residence abituale.

Qui sono tutti matti! E' quello che hanno pensato i neofiti sentendo urlare i caporalmaggiori e gli Sten come senza Dio.



Squadra 1, squadra 2..., ma lei è sconvolto! Il senso di responsabilità dove lo tiene, lei non sa ancora cos'è il dovere?!

Mamma, se stasera è così, domani per lo meno mi mangiano!

Nel corridoio si snodava la schiera di questi illustri sconosciuti che, per ognuno di noi, sarebbero presto diventati i migliori amici.

Dopo una serie di evoluzioni animate da leggeri schiarimenti di voce degli Ufficiali, improvvisamente silenzio e sbiottamento, arriva il Capitano; Abrate, chi era costui?

Quel tre stelle baffuto, acci-

gliato e di Cuneo (non si vede neh?) con tono di voce deciso; chi sarà, il capo forse?

Ebbene sì, era Lui l'ipse dixit della Compagnia; subito col suo sermonetto (1 ora e mezza) fa capire a questi zozzi capelloni che qui non si scherza mica, neh? "Vi ho detto tutto... Io... d'ora in poi voglio vedere fatti... 110° AUC!!

Cadono a terra le prime vittime; che falcidia, uno, due, tre... tremilatrecentotrentatre; potevano almeno cadere con la caduta regolamentare; già forse allora non la conoscevano ancora, ma presto.....



LA SMALP

IN SI BEMOLLE

Arrivammo quel lontano giorno del mese di Gennaio, ognuno di noi era diverso, più o meno tranquillo; non ci si aspettava un'accoglienza così calorosa e rombante da parte di una schiera così folta di tenori, diretti dal famoso leader carismatico Abrat Biagius, l'onnipotente signore della Prima Compagnia.

I tenori suddivisero così i merluzzi dalle voci bianche e li incanalarono in quello che per loro sarebbe stato l'habitat circoscritto per quei lunghi e strani cinque mesi.

Il giorno seguente iniziarono le prove di canto a distanza, telecomandato; una coperta sensazionale: i merluzzi dalle voci bianche si trasformarono come di incanto in merluzzi baritoni;

Abrat già si compiaceva e, convocati i tenori, passava subito alla fase successiva del piano "K" sommando ai tenori alcuni sconosciuti, di razza ionica o mediterranea, di lingua tendente al greco con inflessioni normanne, nuragiche e sicule, di usi e costumi simili agli abitanti del Sudan, chiamati con il nome di un complesso famoso negli anni '60, The Beatles.

Questi iniziarono le lezioni di danza classica con i vibram, scarpette molto soffici, quasi divine (a causa delle imprecazioni suscitate), che continuarono fino alla fine della settimana.

Il week-end fu uno dei migliori perchè gli altri non ci furono.

110



24

PRIMO GIORNO DI LEZIONE

GENNAIO

GENNAIO

LA NOSTRA VALLE

Val d'Aosta: lunga, stretta, aspra, a tratti lugubre, a tratti grandiosa, sinuosa tra rocce e pareti imponenti. Ma anche materna quando accompagna il suo fiume verso valle, o quando avvolge nel silenzio della pace i suoi paesini di baite e malghe abbandonate da pastori e greggi, o quando ancora ricopre di bianco le sue montagne ed i suoi boschi per renderli meno inospitali.

Non è solo la valle di Courmayeur o Cervinia, di Pila o di Gressoney, la valle degli sciatori, dei pendii solcati da skilift e sci di turisti, cavallette multicolori del week-end che difficilmente riescono a scoprire il suo vero fascino.

Per conoscerla devi percorrerla con calma e pazienza seguendo itinerari antichi ma sempre meno frequentati, tra boschi canaloni e vallette laterali, per prati di crocus e margherite, tra malghe isolate e ruscelli che portano a valle il profumo ed il sapore dei ghiacciai del Bianco, del Rosa e del Gran Paradiso.

E ti sorprende allora il riconoscere ovunque, nei posti più impensati, segni di una storia antica, vestigia di un passato che risale alla preistoria dell'uomo: dalle steli funerarie, le tombe ed i segni sacri dei primi abitatori, alle strade costruite dai Salassi per sottrarsi forse alla conquista e alla civilizzazione romana; ti fanno stupire i ponti, gli acquedotti e le altre opere civili innalzate da questi ultimi. E i castelli: quelli freddi, massicci, da guerra medievali e quelli più armoniosi e curati del '500 e '600, magari immersi in distese di meli in fiore, fino a quelli ottocenteschi, tutti con l'impronta regale di casa Savoia.

Marce, campi, esercitazioni sono stati così, oltre che momenti militari e insieme di ricordi di fatiche, di amicizia e cameratismo, anche il tramite tra noi e la Valle, che ormai ci ha mostrato la sua faccia più vera e più bella.



POLLEIN, LA PRIMA VOLTA

Era un giorno, pardon, una notte (considerata l'ora della sveglia) qualsiasi nella vita della Smalp, ma un giorno importante per i "figli maialini": la prima uscita.

Il programma di svaghi della giornata prevedeva una gita con accompagnatori e ciceroni vari a Pollein, gaia località vicina ad Aosta, molto rinomata per i fanghi, o, meglio, mer il fango e la polvere che, a fine giornata ricopre tutti (o quasi, naturalmente esclusi i G.O.) i partecipanti ai giochi.

Il primo di questa famosa serie di "Giochi senza frontiere" prevedeva l'opera di mascheramento, che ha procurato a tutti i figli maialini i consueti bonari rimproveri: "foche", "foconi", "questa mimetizzazione non esiste!".

I maialini esterrefatti non capivano perchè il loro mascheramento, che ricordava da vicino quello dei legionari romani negli albi di Asterix, non andasse bene nonostante l'impegno profuso. L'opera, in effetti, si presentava difficoltosa: la natura matrigna offriva due soli spunti per la mimetizzazione, le famose torte di Pollein e pochi, spinosissimi arbusti.

Il grosso della Compagnia optava per la seconda soluzione, trafiggendosi le mani di aculei, e solo un'esigua minoranza preferiva la prima; pare che da allora la camerata 9 abbia cominciato a fare uso di deodoranti.

In seguito gli allegri gitanti hanno subito scoperto il significato del famoso motto SMALP "trovare lungo": gli sbalzi ed il percorso di guerra non sono stati uno scherzo nemmeno per i più ginnici (che ridere, un maialino ginnico!), ma si sono tramutati in vera tragedia per i "malori", tra i quali si sono segnalati alcuni membri di questa redazione, uno dei quali (se ne tace il nome per pudore), se non fosse stato tirato fuori di peso dalla buca iniziale del percorso, grazie alla pietà di uno Sten (di cui si tace il nome per non comprometterlo davanti al Capitano), probabilmente sarebbe ancora là, dopo aver passato gelo e disgelo. In compenso il percorso di guerra ha reso perfetta la mimetizzazione anche degli AUC più imbrattati, che ne sono usciti in tutto simili ad una massa informe di terriccio e polvere, distinguibili come esseri umani solo per i gemiti e i lamenti emessi.

110



28

29

30

1^ VACCINAZIONE

GENNAIO

GENNAIO

Più di un allievo finì il percorso mimetizzato da cavallo di Frisia, dopo essersi inflitto "strazianti" ferite nel divellere il reticolato.

Concludevano il programma dei ludi i "passi" (il meglio riuscito è stato quello della focca), dai quali abbiamo appreso che la testa con l'elmetto è più resistente all'urto del fiondoschiena, e l'immane addestramento formale, allietato per l'occasione da una "bisa" che

ha fornito a Pollein la fama di Siberia della Vallée!

Il pomeriggio la Prima Compagnia ripercorreva, con volti affranti e sordidi lamenti, le strade che con tanta baldanza aveva solcato il mattino, e, giunta davanti alla palazzina AUC, si meritava un non lusinghiero apprezzamento del sig. Capitano, per la famosa serie: finire la giornata con una sana cazzuolata è sempre una bella pensata!



110



31

CONSEGNA

BAFFI

109"

GENNAIO

GENNAIO

GLI INSEGNANTI

magg. Uglietti

Per la gioia degli AUC occupa la cattedra di Topografia e Trasmissioni. Appassionato conoscitore di sigle, le sa tutte a memoria e qualche volta ne inventa di nuove. Figura dinoccolata ed elegante (si direbbe un maggiore "made in England"), fa uso di cravatte a maglia (fuori ordinanza!). Divide equamente il suo tempo tra i discepoli TX e le cure del diletto campo da tennis, gioco in cui pare eccella. Tra le sue virtù "inglesi" non c'è di sicuro la calma, ma a lui va un ringraziamento particolare per quanto ci ha insegnato con costante volontà su radio e carte, cose che dovremo usare tanto spesso da non rimpiangere il tempo passato sull'è sinossi.

magg. Beato

Sanguigna figura di trevigiano, parrebbe l'incarnazione di Falstaff. Inventò l'allievo "medio mona" e "monello" (sempre mona, ma sotto la media). Inflexibile docente di Armi e Arte Militare, fece uso spietato delle sottocommissioni. Le sue doti di insegnante si esternavano, in forma più innocua per gli allievi, quando li usava come pedine per spiegare Arte Militare. Di lui ricordiamo il grande impegno e la forte carica umana, in grado di instaurare un rapporto particolare con gli allievi.

110

3



POLLEIN:
 MASCHERAMENTO . PASSI SBALZI

FEBBRAIO

FEBBRAIO



magg. Tiraboschi

Poco si puo' malignare sul pizzuto Maggiore, in fama di valente alpinista. E' forse il più tenero del corpo insegnante; ha dato il suo nome alla bianca casetta di Pollein (Pullwoods Manor), presso la quale, nel succedersi dei corsi, vive i suoi momenti di maggior gloria con la prova della maschera antigas (pardon, anti-NBC!) e giochi consimili; molte grazie, signor Maggiore per i suoi insegnamenti e per la sua comprensione e pazienza.

cap. Rolando

Personaggio davvero particolare fra la classe dirigente della scuola: sembrava capitato lì per uno scherzo del destino. Di loquela facile ed arguta, riusciva a chiosare anche sulle noiosissime lezioni di organica, vivacizzando la spiegazione al punto da renderla quasi interessante. Piemontese di origine, ma a lungo residente nel Veneto, conservava entrambe le inflessioni dialettali e dal fritto misto, che pareva condito con un po' di romagnolo, scaturiva una parlata davvero inconfondibile.

Filosofo della formalità fino ad un certo punto, ebbe la ventura di presiedere alla famosa cerimonia dell'alzabandiera di Baudino, trattenendo a stento le lacrime per la troppa ilarità dello episodio. E' d'obbligo, ed è anche molto sentito, il grazie che diciamo al Capitano Rolando per tutto quello che ci ha dato come insegnante e come uomo.



GLI STEN

MARCO PETTINAROLI (Vice C.te di Compagnia)

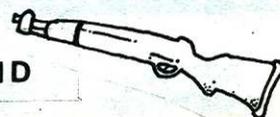
Di umore alterno e mai troppo loquace, lasciò buon ricordo di sé per le poche punizioni inflitte, nonostante si diletta con l'altra Max in periodiche ispezioni nelle camerate. E' stato un piacere rivederlo ad Udine, sorridente, sempre un po' riservato, ma decisamente più loquace.

GIANVITO UMANO

Umano, appunto, e giusto; seppure sempre all'erta, aveva l'aria assonnata ed indolente di un gatto. Perennemente scortato di "Stampa", trovava il modo di sedersi ovunque si trovasse. Si trasformava quando dava gli ordini alla Compagnia, con un ruggito insospettato e la nota smorfia dei baffi. Al raduno di Udine fu avvistato in perfetta tenuta da globetrotter, barba incolta, jeans e zainetto.

PAOLO POZZATO (successore di Pettinaroli nell'alto incarico)

Appassionato e simpatico, filosofo di professione e showman per vocazione, la Compagnia ebbe sempre modo di apprezzarlo, prima con le strigliate durante l'addestramento formale, poi nelle ispiratissime lezioni di Impiego, infine scanzonato mattatore davanti a pubblici più ristretti. Chiedeva a tutti quelli che avevano due morose di cedergliene una; scontratosi con un muro di indifferenza si fidanzò con l'Arte Militare.





PAOLO MARTINOTTI

Taciturno e serio, quando si sbottonava le sue uscite lasciavano il segno. Imbottigliatore indefesso e aggiunto del Magg. Tiraboschi (una sicurezza!), indulgeva in passioni poco militari, esprimendosi al meglio in D.E. come attivo procacciatore di generi di conforto, e nel bridge. Pagò cara l'altra sua passione, il basket, con numerico 2 paia di occhiali rotti in soli tre mesi.

PIERINO PICCALUGA

Zio cane!! Ma non lo conoscete? E' impossibile, porco zio! I mortaisti almeno ricordano senz'altro quanto fosse disponibile (con i suoi "si fotta"), gentile e soprattutto generoso: mitiche erano infatti le sue elargizioni di carichi speciali e punizioni alle stesse persone (forse gli ispiravano fiducia).

Si ricorda anche il suo dolce parlare, specialmente in addestramento formale. Comandante del 3°, condusse il già affermatissimo plotone alla gloria di Orgère.

PAOLO MUSI

"Zio bono ... Zaninetti ... Astegiano ... Simionato ... non è possibile!": questa è la sua frase del lunedì, quando scopre che i fidí Tx non hanno fatto tutti i mille lavoretti che gli aveva assegnato il sabato. Ingegnere elettronico, degno successore dello Sten Pravato nell'assistenza al Maggiore Uglietti, simpatico e spigliato, va in cerca di gloria come guida alpina: a questo amico i discepoli Tx sono grati per aver alleviato le fatiche di un Corso solo in apparenza breve, sebbene li abbia sommersi di impianti di amplificazione da stendere, antenne da sistemare, schede di trasmissione da compilare anche ai pasti.



CARLO ALBERTO GIOVANARDI

Arresto h.c., milanese e leguleio, ha il tratto più distinto fra gli Sten della 1^a. Fa abbondante uso del suo senso dello umorismo e del suo gusto del nonsense. Più volte la Compagnia fu sull'orlo di sbellicarsi per le sue battute dette con la più perfetta compunzione. Punitore inflessibile al suo esordio, temperò ben presto le sue smanie. E' ricordato anche per le 5 erresce, trasformate in un ruggito, del suo rrrri-posito! e per aver chiamato due volte adunata con la bocca piena.

QUESTA
BUSSOLA NON
FUNZIONA!



MASSIMO BROGGI

Gli fu inflitta la più terribile delle punizioni per uno Sten della SMALP, il plotone ASCO; ciononostante sopportò fino all'ultimo con ammirevole stoicismo. La sua vera passione era l'ispezione alle camerate, durante la quale si divertiva a smontare i cubi; si dice che si rivolgesse all'allievo di giornata, che lo seguiva con polso ormai tremante per il molto scrivere: "Ma sono già 80 puniti?!". Tutto gli fu perdonato per le sue qualità di banfo d'eccezione; frase celebre: "Grazie attenti!".

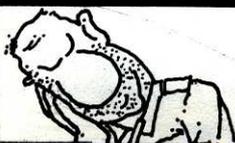
MAURO BADI

La sua professione di vigile urbano gli fu subito esiziale: gli furono affidate le scolaresche di passaggio in Battisti.

Era un bello spettacolo vederlo circondato circondato da bambini strillanti (e maestrine occhieggianti ...). Frase di circostanza: "Il primo che ride pincia alla morte!".

Dovendosi preparare alla successione a Martinotti in D.E., co

110



14

ACCERTAMENTI

10

FEBBRAIO

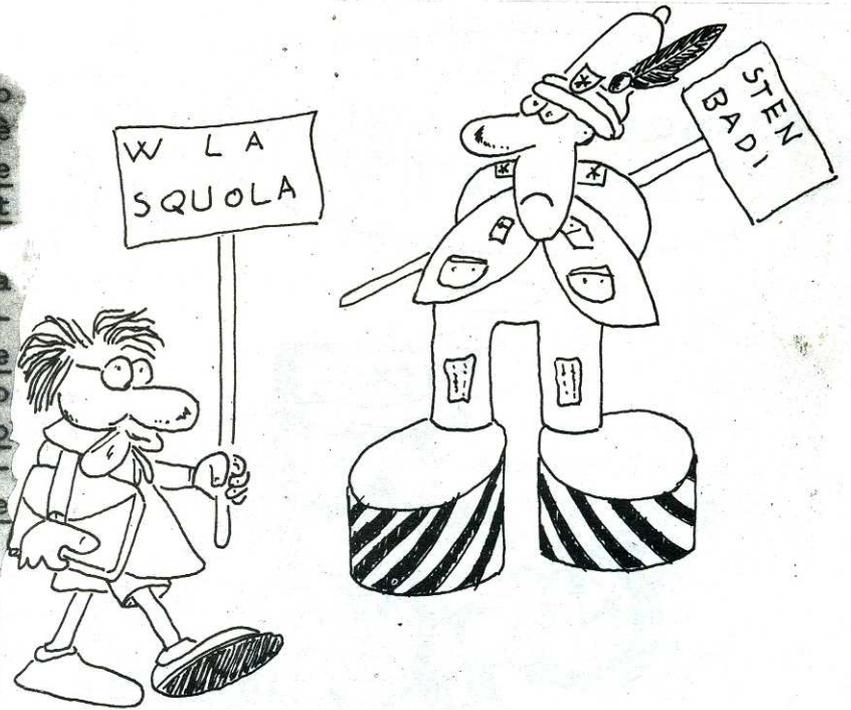
FEBBRAIO

minciò subito ad addestrarsi come capo-macchina e sommelier.

Sfortunatamente, nessuno riuscì mai a procurargli il raro e agognato "Sciacchetrà". Per il resto vuole passare alla storia come lo Sten che non ha quasi mai punito.

RENATO MERLINI

Last but not least, lo Sten dal baffo amabile e quello che meno ha mantenuto le distanze dai sottoposti. Divide i suoi pensieri tra i C/C e una altra persona che comincia per C... La sua infelice posizione di ultimo degli Sten-igli gli è costata (si mormora) numerose vetrose che, del resto, si procurava sul mercato interno, applicando la famosa proprietà transitiva, specie in occasione dei compitoni.



E' quasi impossibile lasciare questi "Magnifici 10" senza cadere nel sentimentale; come esprimere sulla carta ciò che sarebbe difficile a parole? Ci avete dato tutti moltissimo sotto tanti aspetti, e suona quasi banale il grazie che vi vogliamo dire per l'impegno da voi profuso nel farci diventare (almeno si spera) buoni Sten, per l'aiuto e per la carica umana, insomma per tutto.

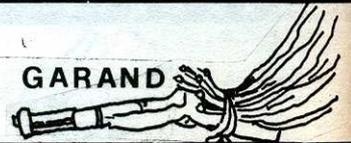
Grazie!

Il 110°

110

16

CLOUNEUF - TIRO CON FAL E GARAND
SI MONTA DI P.A.O.



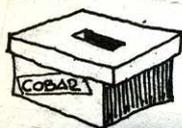
FEBBRAIO

FEBBRAIO

FILASTROCCA DELLO SMALPINO

Un duè, un duè
 segna il passo sopra il tre
 corri corri di volata
 che la stella è già arrabbiata.
 Se Pozzato ancor ti piglia
 pincerai per mille miglia;
 Martinotti è imbronciato
 e finisci bottigliato.
 Se ti prende Piccaluga
 fai la fin di un Vallespluga;
 Giovanardi il milanese
 ficca dentro per un mese.
 E se Broggi è di storto
 non ti salvi con il Porto.
 Stai attento al buon Musetto,
 vuole sempre un gran rispetto.
 Quando Badi non conci(g)lia
 tu finisci nella griglia.
 Se ti becca anche Merlini
 fai la fin dei figli suini.
 Un duè, un duè
 non ti chiedere il perchè.

110



17

ELEZIONI COBAR

VOTATE...

FEBBRAIO

FEBBRAIO

LA CONSEGNA SEMPLICE

Abbreviata C.S., è la punizione più in voga (purtroppo l'uso dei semplici rimbrotti non è molto diffuso) e proprio per questo l'allievo medio-mona (e anche quello non mona) riesce ad accumularne un certo numero causando i consueti dialoghi di corridoio: "Porco zio, mi han punito per la camerata!", "No, di nuovo per il cubo, ma non è possibile!", "Zio dog, 7 giorni per l'arma, ma l'aveva pulita!", "Tu quanti ne hai già? Finora 23! Sei il solito raccomandato!!"

Sono molti i vantaggi derivanti dalla C.S.: in primis, si ha il diritto di partecipare ad una graziosa cerimonia denominata "adunata puniti" (non c'è problema di biglietti, perchè il cartello "tutto esaurito" non compare mai) e di poter così essere instradati verso la pulizia della mensa (in fondo fa sempre piacere, vero?), delle docce o di un qualsiasi altro locale.

Oltre a ciò il punito non va in libera uscita, così non perde tempo a correre dietro alle ragazze e sta in caserma a correre dietro alle ramazze, oppure a studiare (meglio ancora!), non sciupa denaro e sfugge alle tentazioni della carne.

Come in mille altre occasioni, anche per l'adunata puniti è opportuno imboscarsi, e le soluzioni migliori sono farsi venire a trovare da parenti ed amici (con conseguente imboscamento in parlatorio) o farsi chiamare al posto telefonico per la morte di una nonna.

Come tutti, dunque, sapete bene per esperienza diretta, la C.S. è una gran rottura per chi la subisce ed è molto consigliato a questo proposito l'antico scongiuro coniato da Cicerone (o da qualche suo amico sotto naja):

"Consigna simplex est magna spaccatura,
sed terque quaterque testiculis tactis
omnia consigna fugata sunt."

Forse noi del 110° non abbiamo adottato abbastanza questo scongiuro e di giorni ne abbiamo presi tanti, ma ormai sono un lontano ricordo, così come l'adunata puniti e le pulizie in mensa e alle docce (vurria mai, eh!).

Dice il Capo Supremo della 1^a: "Le punizioni le sancisco solo io, e solo per il vostro bene!". Infatti dalla Smalp usciamo BENE e su questo non ci piove!



110

25

26

27

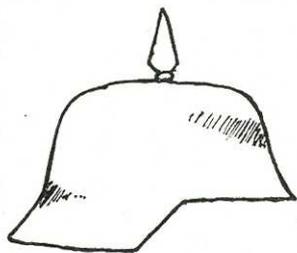
2^a VACCINAZIONE**BONF!**
BONF!

FEBBRAIO

FEBBRAIO

I CAPPELLI DELLA SMALP

STUPIDA ESTIVA:così chiamata non si sa bene se per la sua forma,per il suo uso,o se perchè portata,nei primi giorni di corso,dai figli,molto noti per la loro super imbranatura. Guardato con disprezzo dalle Vecchie in genere.



CAPPELLO ALPINO:simbolo delle truppe alpine,amato alla follia dagli allievi che lo modellano con grande cura usando litri di alcool e acqua zuccherata. Ha un solo difetto:fa sempre la guardia. Passa gran parte del suo tempo a riposare sul cubo, preferendo uscire solo in occasione di cerimonie,giuramenti e adunate ANA.

Se ne distinguono vari sottotipi,tra i quali il più famoso è quello denominato a "telo tenda" o a "borsa valigia" in dotazione all'AUC Baudino(i soliti raccomandati!);il più diffuso tra

i figliacci è quello denominato "sfigato",fonte sicura di impropri e battutacce nei confronti di chi lo indossa,una delle tante croci dei figli che invano perdono 'ore di sonno con la speranza di modellarlo.

C'è poi un tipo particolare di cappello(vedi disegno)in dotazione solo agli AUC Ladinser e Veider,"teteschi 100%":ricorda vagamente qualcosa,ma nessuno riesce a precisare cosa;tratti caratteristici:completamente di acciaio con uno strano chiodo sulla cima;ja?



NORVEGESE:berretto testimone della maggior parte delle fatiche degli allievi:partecipa con scarso entusiasmo,data la sua indole alquanto pigra,alle marce.

Ha,però,una spiccata sensibilità per le bellezze della montagna,sensibilità non sempre condivisa dagli allievi che trova-



no lungo. Tipico al proposito, e il gesto che consiste nel sistemare con la massima "delicatez-

za" la norvegese sul cubo al ritorno da una zampettata su pei monti.



110

5

GIURAMENTO

7

8

9

COMPITONI

MARZO

MARZO

LE NOSTRE VECCHIE

Il primo contatto con una Vecchia si è svolto in un tardo pomeriggio di una delle nostre prime giornate alla SMALP: uno strano figuro vestito in borghese ha infilato la testa nella camera da dicendo "ci vediamo domani" con un fare a metà fra il furbo e il minaccioso. La sera dopo non più uno, ma parecchi individui (noi allora figliacci imbranati non avevamo capito) in tutta da ginnastica: le Vecchie!

Si scatena il finimondo con attenti, riposo, presentazioni a tutta voce e pince come se pioveressero; passato il primo impatto le nostre care Vecchie ci hanno fatto gli zaini, hanno tentato di dare un aspetto decente ai nostri sfigatissimi cubi ed hanno iniziato ad insegnarci un po' di quelle cose che ci hanno permesso di arrivare alla fine del Corso senza essere sommersi dalle punizioni.

Tutto subito non è che si digerisse molto il loro modo di fare degno del più temuto Sten: ordini urlati a tutta voce, mazzi in credibili, me ne faccia 10, vada giù ecc. ecc....

Solo più tardi, con l'esperienza acquisita, abbiamo capito quanto quel breve periodo di martellamento ci sia servito per imparare tante cose e abbiamo conosciuto meglio le nostre Vecchie che avevano sì dei privilegi rispetto a noi, ma dedicavano anche molto tempo ad aiutarci.

Abbiamo imparato cose essenziali, per esempio il "vurìa mai", frase usata come amuleto contro ogni specie di iattura e malocchio; "vada giù", "me ne faccia x" (con x variabile da 5 a 100); tutte frasi che abbiamo conosciuto pinciando come matti.

E chi potrebbe mai dimenticare il primo fatidico "Quanto manca alla Vecchia?", espressione che serviva da passaporto per saltare la coda della mensa in caso di risposta esatta oppure garantiva un cospicuo numero di pince in caso contrario.

Quando le nostre Vecchie hanno finito il Corso siamo stati contenti perchè era un segno del tempo che passava, due mesi già azionati, ma c'è stata anche commozione nel veder andare via persone alle quali ci si era ormai affezionati e che, nella maggior parte dei casi, non si vedranno più.

Maledette Vecchie del 109, speriamo di rivederci al Corpo!



LA MENSA

"Sai che conosco un posto dove mangi da Dio e spendi pochissimo?"

Quante volte avremo sentito una frase del genere dai nostri amici a proposito di ristoranti buoni e cattivi?

Ebbene, d'ora in poi anche noi potremo indirizzare i nostri conoscenti (anzi solo i nostri migliori amici) in un posto di cotal fatta, dove addirittura non si spende niente; quanto al mangiare, beh, in quale altro ristorante francese servono le splendide paste ai sughi (vari, ben s'intende, perchè la varietà è essenziale in un restaurant di classe) scotte o crude a scelta, per evitare che i clienti, trovandosi improvvisamente di fronte una pasta cotta al punto giusto, mangino troppo e stiano male

o rischino di perdere la linea faticosamente acquistata in ore e ore di palestra?

E chi non apprezza la polenta (di per se ottima) prima di accertamenti e compitoni pomeridiani, cibo, come tutti sanno, leggero e fatto apposta per tenere svegli?

E le fiorentine, tenerissime, grigliate sulle piastre tenute sempre lucenti dal nostro chef?

Forse abbiamo esagerato un po', ma si sa che una mensa, solo perchè mensa naja, è da criticarsi tout court e, d'altronde, chissà quali mai saranno le conseguenze sui nostri delicati stomaci abituati alla cucina della mamma; comunque, io bevo Jagermeister perchè oggi in mensa c'erano i cavoli.



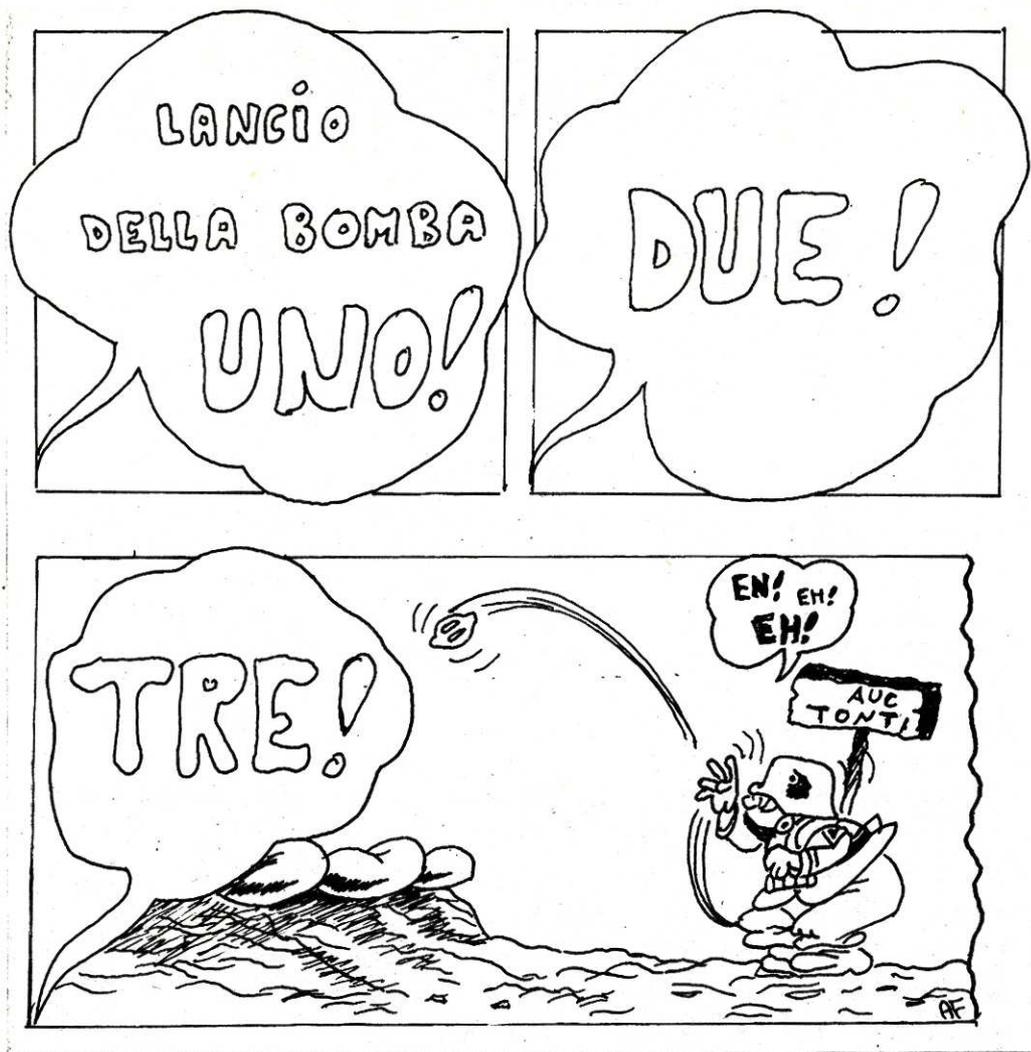
110

17

POLLEIN: LA BOMBA SRCM

SWITIE!!

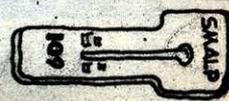
MARZO



L'AUC ASSANEN

Personaggio conosciutissimo, a causa dei suoi misfatti, nella Prima Compagnia ha sempre ricoperto un sommo ruolo nell'ambito delle attività Smalpine.

Più che pregiudicato, riusciva a sottrarsi alle abili trappole tesegli dagli Sten, coadiuvati anche da agenti della Digos: lo stesso Capitano Abrate aveva riconosciuto in lui uno dei com



ponenti del partito armato (quello è un brigatista!).

Esperto in incisioni murali, collezionista di catenelle da cesso, sabotatore di lavandini ecc...., durante i mesi trascorsi si è fatto sempre più audace al punto di far tacciare la Prima Compagnia di "naionismo" (vurìa mai, eh!).

Processato in contumacia deve tuttora scontare almeno una cinquantina di giorni di rigore ed un centinaio di consegna semplice più una consistente cazzuolata da alcune decine di AUC accusati di complicità e concorso di colpa.

BOOOM



110

24

POLLEIN - CARABINA CAL. 22

MARZO

MARZO

I MISTERI DELLA JUNGLA NERA

Mentre nel sacro tempio della dea Kalì i sacerdoti praticavano i solenni riti inneggiando alla feroce violenza di cui la stessa dea era immagine, un gruppo di coraggiosi individui si inoltrava nella fitta jungla, denominata dagli indigeni jungla dello Himbo-Skat, col preciso intento di portare a termine una pericolosa missione segreta.

Erano i famosi uomini D.E. comandati dal pluridecorato Sir Martinotter che, sin dai primi mesi della sua carriera, aveva conosciuto gli ameni boschi dell'alta Savoia.

Lo seguivano giovani, ma valorosi combattenti come l'ex legionario Maurice Demont, il non meno famoso cacciatore Bauden, detto il Numida per le fatiche nere cui si è sempre volontariamente sottoposto, il vecchio Rudy e Gigì l'amateur.

Avevano seco numerosi sherpa trasportanti le pesanti casse (di cottura) ed il loro arduo compito era di liberare la figlia del generale Wal-

ker, la biondissima Johnnie, tenuta prigioniera dai feroci tugh nel santuario della dea Kalì.

Erano appoggiati dal famoso squadrone "Belle Rose" capitanato dal magico Alverman e dai non meno noti uomini del N.U.

Alla missione partecipavano alcuni agenti dei servizi (segreti?) che bene si destreggiavano nel fitto della boscaglia.

Naturalmente l'esito fu favorevole; le carte giocate dai nostri eroi si dimostrarono ancora una volta "vincenti" e la pagoda, detta anche "tenda D.E.", attaccata in maniera formidabile e conquistata.

Johnnie venne liberata dalle catene (tappo) che la tenevano prigioniera e fu portata, sulla ACIELLE che sempre attendeva a fine impresa i valorosi temerari, nella rada di Pollein.

L'eroica giornata fu chiusa da un indelicato commento del Numida: "Uff che fatica, ragazzi!"





110



26

IL CORO IN TRASFERTA A BIELLA



MARZO

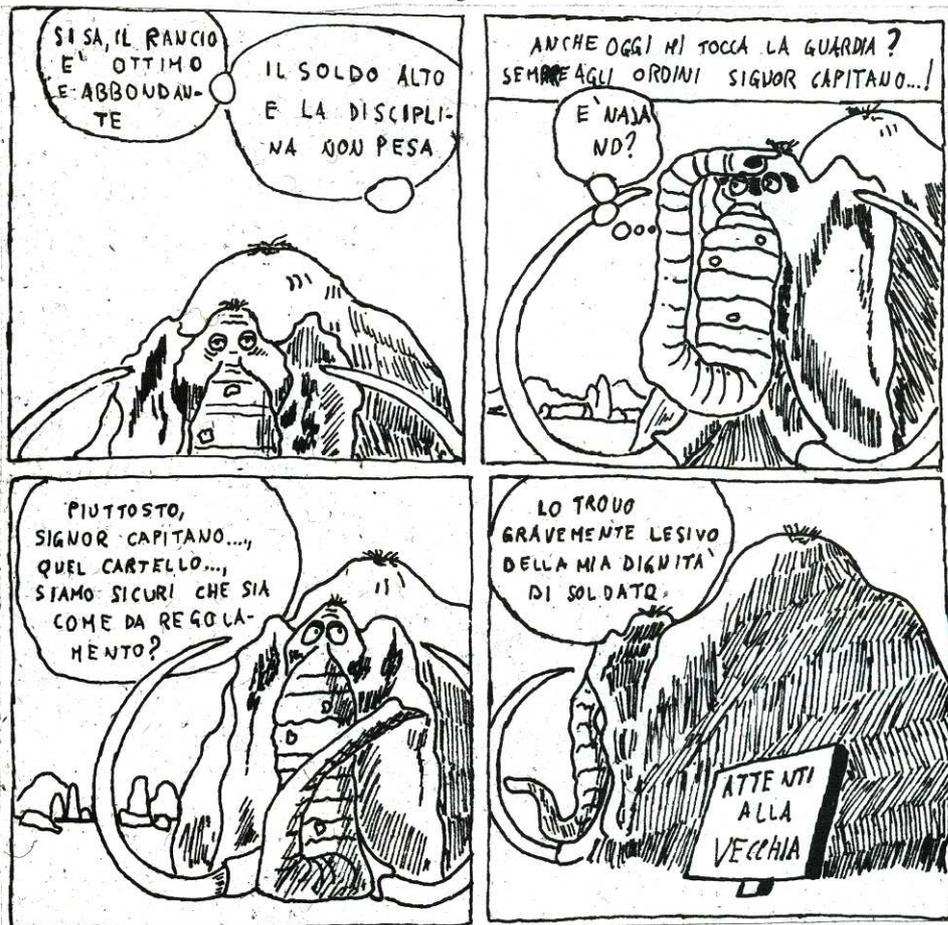
MARZO



LA VECCHIA SIAMO NOI

Eh sì, la vecchia siamo noi ... è quasi incredibile che quel fascio di teneri virgulti che alcuni mesi prima aveva fatto capolino alla Smalp sia ora diventato una solida schiera di Vecchie Rocce, dominatori incontrastati del campo che il 110 - 1 ha lasciato di stecca. Era ora che se ne andassero, ormai erano così stagionati che qui stonavano, già esalavano odore di reparto, era ora che sciamassero via!

Ormai da tempo la nostra vecchia aveva perso lo smalto dei primi tempi ed al rispetto dei mesi addietro era subentrato un forte senso di sufficienza che portava alcuni di noi a fare commenti su questo tono: "... la nostra vecchia si lamenta per questo e per quello.... uff ... che noia!; che dilettanti 'sti padri, per un po' di freddo, per un po' di marcia ... che sfigati!"



Ora la vecchia siamo noi, con tutte le sane particolarità di una buona vecchia: la vecchia è banfona anche con gli Sten, la vecchia non teme confronti ed è senz'altro la migliore di tutte le vecchie.

Anche Aosta è diversa da vecchia: i posti in cui si va sono sempre gli stessi, ma non importa; si va a testa alta, senza più correre il pericolo di incontrare chi con tono di superiorità lanciava un: "Figlio, che fai?"

Eh sì, vecchia è bello !

la supermax

Se il 109° corso AUC poté vantarsi di aver nel suo complesso superato per primo nella storia della Smalp il muro dei 5000 giorni di punizione il 110° detenne il record della Supermax: "Stia punito!"

Il nostro eroe nacque per sua sfortuna ad Aosta, e la sua segreta (non troppo) speranza di riposare le stanche membra nella magione paterna dopo le fatiche di un'intensa giornata di marcia, studio o addestramento formale venne presto affossata dall'iperattività punitiva degli Sten nei suoi confronti: ben 110 giorni, in omaggio al Corso, di adunate puniti!

La sua presenza, ahimé, era temibile anche per coloro che gli erano vicini: si ricorda il caso di Tafuro, che un pomeriggio, essendogli per sbaglio finito accanto, si trovò con 7 giorni di consegna per scarsa cura dell'arma in consegna.

Aspettarono tutti con ansia la fine del corso per vedere se la Supermax avrebbe ritrovata immutata la "sua" Aosta, ma a lui ciò che interessava era solo la libertà!

110



31

POLLEIN: MORTAISTI CON L' 81 IN SPALLA

MARZO

MARZO

IL GIURAMENTO

Quel 5 Marzo era atteso con impazienza per tanti motivi; un po' perchè si sapeva che dopo il giuramento saremmo stati meglio sotto tanti profili, un po' perchè il giuramento di fedeltà alla Repubblica è una cosa seria ed importante, ma soprattutto perchè si sapeva che dopo il giuramento ci sarebbero state le prime licenze.

Le prove nei giorni precedenti non erano state né particolarmente lunghe, né eccessivamente noiose; inoltre gli Ufficiali avevano instaurato un clima un po' più rilassante per consentirci di affrottare tranquilli questa tappa.

A parte qualche cazzuolata e qualche colpo di "focone!" non c'erano stati grossi incidenti, anzi si respirava un'atmosfera più serena proprio grazie alle battutacce degli Sten.

Prima del fatidico momento un gran numero di AUC viene colto da quella malattia che costringe a cercare un albero; il Sottotenente Piccaluga riprende gli scalmanati con dure parole: "Io vado una volta la mattina e poi mi basta per tutto il giorno!". Pronta la replica del Sottotenente Pozzato: "Forse non sapete che il Sottotenente Piccaluga al Corso era noto come vescica di ferro!".

Il silenzio e lo sguardo del Capitano che ci controlla uno ad uno ed un immane momento di tremarella nelle gambe di tutti gli AUC; nonostante una punta di scetticismo siamo ben consci dell'importanza del passo che stiamo per fare; quel signore coi baffi che ci sta comandando vuole che facciamo bella figura e anche noi lo vogliamo.

Per la prima volta sentiamo le note del "33" che ci accompagnano; sono proprio per noi e, insomma, sembra che quella musica ci entri veramente dentro rendendoci consapevoli di qualcosa che va oltre la cerimonia in se; adesso siamo veramente allievi Ufficiali a tutti gli effetti ed il fatidico "lo giuro" esce più dal cuore che dalla bocca; un grido che è una liberazione dalla tensione nervosa, ma anche un impegno che non si limita solo ai mesi del Corso o della naja.

Dietro le transenne ci aspettano parenti, amici e fidanzate e questo basta a dare un po' di quella cosa chiamata felicità, ma dopo il "lo giuro" ci rimane dentro qualcosa di più che è solo nostro.

110



①

MARCIA A BLAVY

APRILE

APRILE

FESTA DEL VENERDÌ SANTO

Quando ancora le luci dell'alba non riuscivano a dissipare la fredda nebbia giacente su Aosta, già un coraggioso manipolo di uomini guidati dal celebre condottiero Abrax esce dal praesidium Battisti alla volta della terribile quanto insidiosa meta di Blavy.

I giovini erqi, già reduci da imprese non indifferenti quali Plan de Diau e Bellon, affrontavano, con il loro modesto carico di roba utile, gli impervi sentieri della valle.

Nei loro volti si leggeva il classico spirito goliardico paragonabile forse alle immagini di fierezza che manifestano i ministri a Montecitorio dopo una breve puntualizzazione sulla crisi avviata dall'onorevole Fanfani.

Era Venerdì Santo, e mai tale giorno è stato santificato meglio dal sacrificio di questi giovini volontari (?).

Alcuni di essi sono riusciti addirittura ad avvicinarsi ai primi cerchi del Paradiso e a vedere i Santi, alcuni sono arrivati alla Rosa Mistica mentre altri si sono fermati a Beatrice.

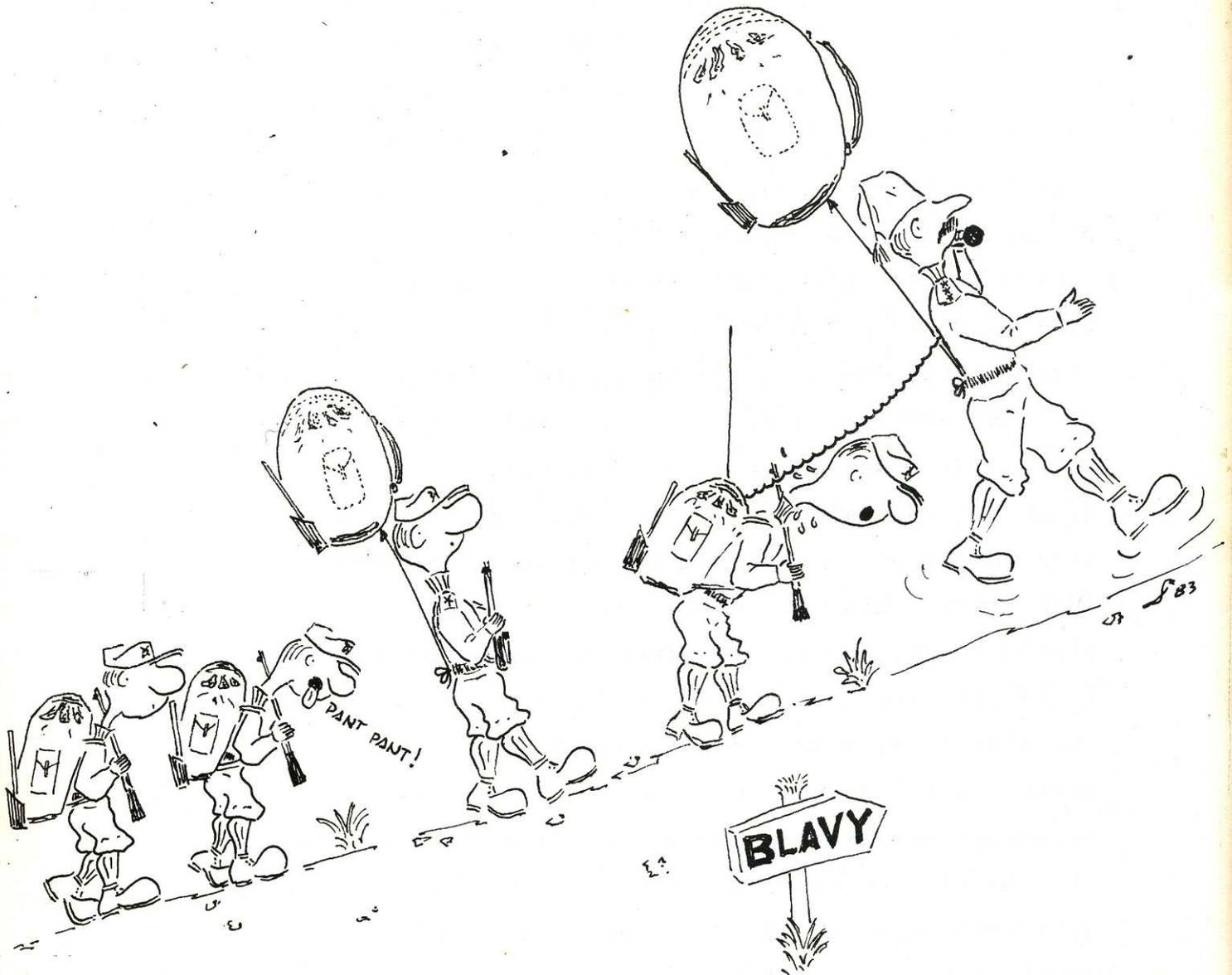
Una breve sosta non lontano da una fontana ..., ma colmo della sfortuna era la solita fontana con acqua avvelenata dal terribile partito arancione, fantasma invisibile ma sempre presente.

Finalmente la meta viene raggiunta con non poche difficoltà da parte dei più piccoli di statura che dovevano usare tecniche subacquee per districarsi nella coltre nevosa; qui i servizievoli Sten si sono messi all'opera e con il loro stile modello tagliaforte hanno reciso le tenere piante della "cicoria" per omaggiare la mensa del loro baffuto superiore mentre i graziosi



fauni della D.E., una volta tanto attivi partecipanti alla marcia, allestivano la mensa guardando con sommo distacco il cibo che passava sotto i loro occhi.

Un ritorno rapido, quasi una discesa libera senza badare alla usura dei freni (leggi vesciche ai piedi) e finalmente in caser_{ma} pronti a scattare per la libera uscita.



110

6

CLOU NEUF: MG & PIOGGIA

APRILE

APRILE

LE PRIME PATTUGLIE

Indimenticabili come tutte le imprese del 110° corso, ma la gloria di cui si sono coperti i nostri eroi non si è manifestata con i lanci di foglie di alloro e petali di rose, bensì con gocce d'acqua battente e freddo a volontà.

Breve cronaca dei fatti: il mattino del 20 aprile le 6 agguerritissime pattuglie già alle 10 si trovano in quel di Monte Torrette in pieno assetto da guerriglia montana.



Si possono notare zaini alpini di dimensioni faraoniche che ondeggiavano pericolosamente sulle spalle dei tapini ambulanti; ora, a intervalli di tempo prefissati, Falchi (e Colombe) prendono il volo senza i soliti Sten alle calcagna o, peggio, a fare il passo.

C'è però anche lui, ficcato nella busta, sì, proprio il signor Ordine di Pattugliamento, il vademecum (e guai se sgarri!). Proprio lui ci impone di arrancare sugli aspri sentieri e di cimentarci in svariati e catastrofici (o ipertrofici?) atti tattici.

110

12

FUCILIERI A POLLEIN

13

ASSALTO DI SQUADRA

APRILE

APRILE

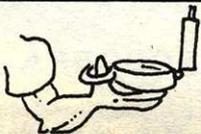
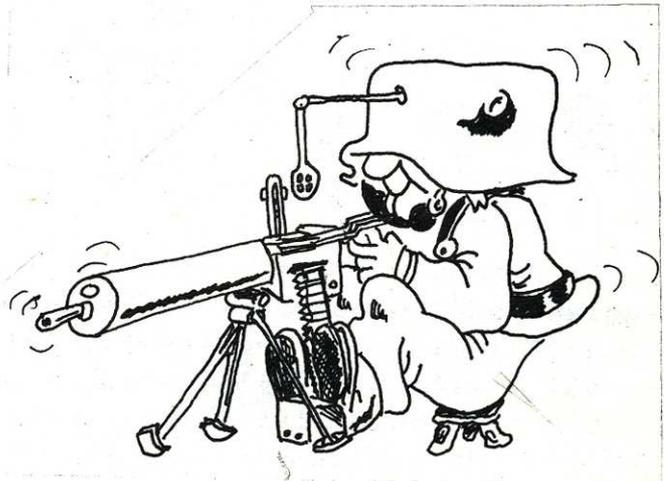
Se ne vedranno di tutti i colori: agguati misteriosi, fantomatici colpi di mano, scomparsa di intere pattuglie, incredibili INTREP lanciati nella notte solo perchè un rumorino aveva fatto sussultare una sentinella. Poi, prigionieri che si salvano con raffiche di parole in un italiano incerto (ja, Franz?), pittoreschi mascheramenti punk, balletti di varietà dei classici allievi smoccolanti sotto la



Finalmente, dopo una notte a dir poco movimentata, nella nebbia calante la rentrée, salutata da un "PRIMA!" indimenticabile.

pioggia (da qui lo spunto per la notissima "Singing in the rain"). Che inzuppata!, condita da un freddo canino, alleviato solo a volte da un buon sorso di vin brulé.

Fra la truppa intanto serpeggia una profonda invidia per i soliti imboscanti TX e DE, mentre fieri propositi vengono concepiti nei confronti dei piccoli mammiferi rosa che avevano varcato il recinto della Charlie Bravo proprio in quei giorni.



LE PATTUGLIE VISTE DALLA D.E.

Quando quella mattina in aula il signor Capitano ha pronunciato i nostri nomi leggendo l'organico della DE pattuglie, bisogna ammettere che eravamo soddisfatti: Baudino, De Monte e Perazzo, almeno di sicuro; un po' meno Aimone, che, spacciandosi notoriamente per un atleta, avrebbe preferito partecipare alle pattuglie scarpinando in prima persona sul terreno piuttosto che sulla carta topografica; agli altri tre infatti non dispiaceva evitare 4 (quattro!) giorni di ravanamento montano e, soprattutto, eranoallettati dall'idea di contribuire all'organizzazione dell'esercitazione svolgendo un compito del tutto nuovo rispetto ai soliti.

Già i maligni sparlavano dei soliti imboscanti, ma proprio quelli che sparlavano di più sarebbero poi tornati in caserma dicendo: "Non mi sono mai divertito come in pattuglia!"

Ritornando ai soliti imboscanti,

giustizia impone di dire che anche loro hanno ravanato parecchio nella fase di preparazione, approntando ordini di pattugliamento, tabelloni e fogli vari, immersi in una nube di moduli, di esempi di SITREP e INTREP, penne, cartolina, carta e ancora carta, nonché macchine da scrivere (poi sequestrate per una nostra presunta indelicatezza nell'uso!).

Nella fase operativa (!?!) vera e propria è stato più il divertimento di fare una cosa nuova che non la stanchezza per le scarse ore di sonno.

Dopo aver tracciato i primi itinerari sulla cartina abbiamo rivolto un deferente pensiero ai nostri malcapitati colleghi dicendo fra noi: "E' pazzesco, questi pedalano veramente!", seguito dal tipico gesto con le due mani unite per i pollici e gli indici a formare una specie di coppa "per pedalare", ma già mez-

110

16

IL 106 VIENE A FINIRE LA NAJA ALLA SMALP

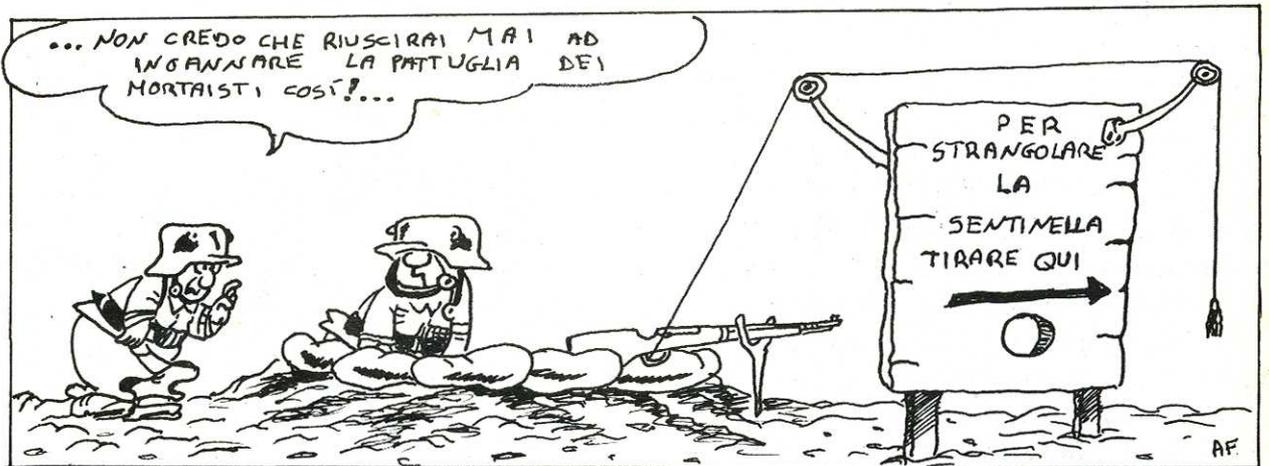
106

APRILE

APRILE



z'ora dopo, solo perchè spostare gli spilli su una carta ci pareva una cosa degna del generale McArthur, ci eravamo montati la testa credendoci dei grandi strateghi e già si diceva: "La trup-



pa muove di qui a là, ecc ..."

Per fortuna a riportarci con i piedi per terra sono bastate le cure cui ci hanno sottoposti gli Sten Martinotti e Giovanardi, nostri compagni (si può dire?) di avventura in DE insieme con il

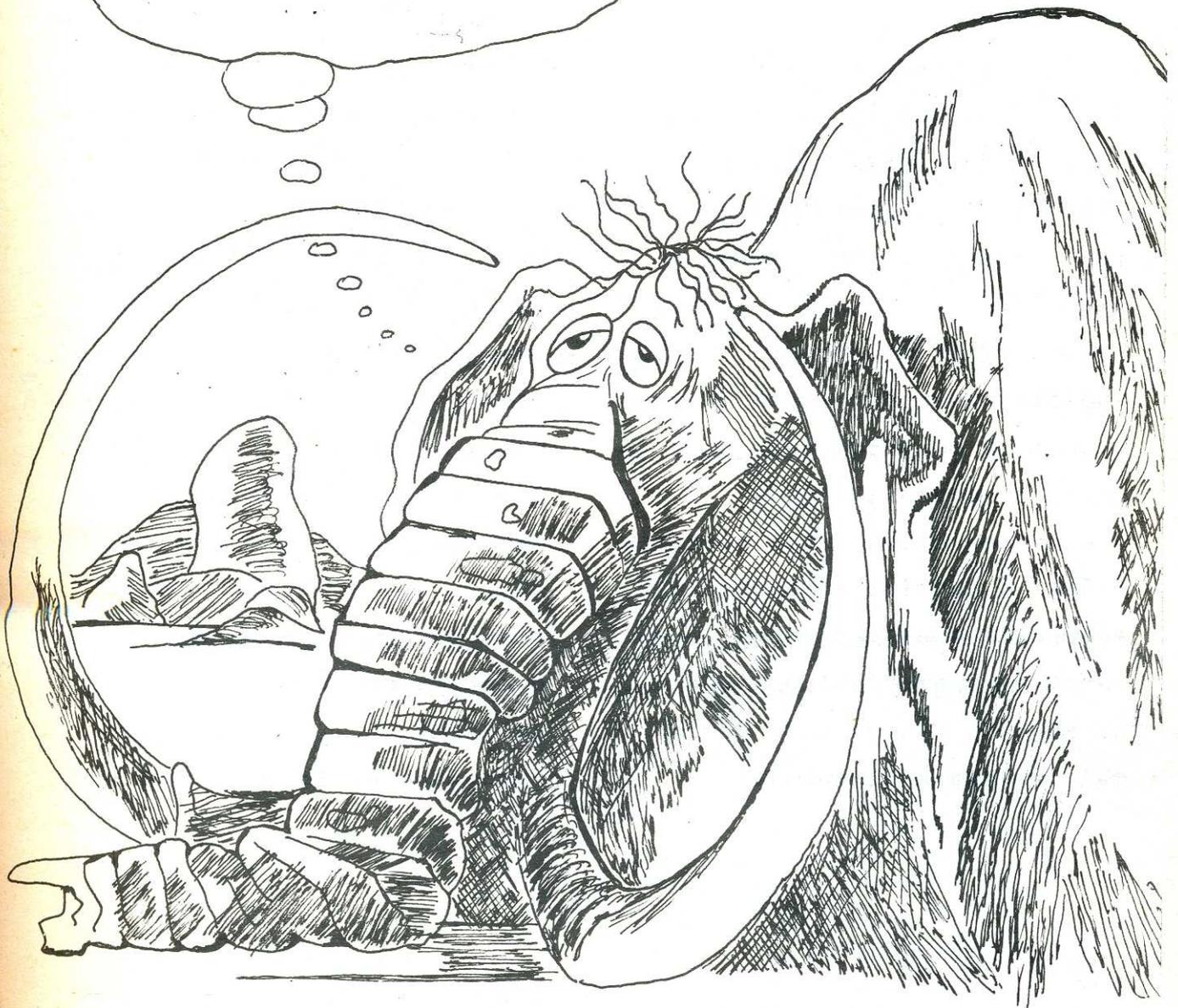
Sottotenente Merlini.

Insomma, tutto è andato per il meglio, secondo il consueto standard della 1^a. Che dire di più? Belle le pattuglie viste dalla DE !!!



LA VECCHIA COGITAVA...

...NON SO PROPRIO
COSA NE FAREMO
DI QUESTI FIGLI...



110

20 21 22 23

PATTUGLIE



APRILE

APRILE

NOI FUCILIERI

La specialità più bella e anche quella dove ci si fa il mazzo più grosso.

Abbiamo cominciato a Pollein e finiamo ad Orgere, sempre camminando e sbalzando, nella polvere di Pollein, sotto la pioggia in pattuglia, nella neve a Met de Bionaz; le AR e i CM li abbiamo sempre visti da lontano, e se li abbiamo visti da vicino è stato quando si dovevano scaricare le casse di cottura.

Forse non siamo tutti piccoli, brutti e cattivi come dovrebbe essere il fuciliere modello, ma certo ci siamo dati da fare e ne abbiamo fatte tante senza mai lamentarci (troppo).

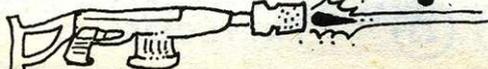
Abbiamo due grandi amori, il FAL e la MG, e per noi sono come la ragazza, non ce ne separiamo mai e li curiamo in continuazione con olio e pezzuole; soprattutto felici sono i porta-arma che hanno il non trascurabile vantaggio di godere dei favori di Maria Grazia.

Donna seducente come le mitiche sirene, ma dall'ugola un po' rauca, Maria Grazia è leggera come l'aria, ama moltissimo le passeggiate in montagna e gli sbalzi che affronta appoggiandosi con leggiadria alle spalle o alle braccia degli amanti fucilieri;

Mangiare nella gavetta e dor-

110

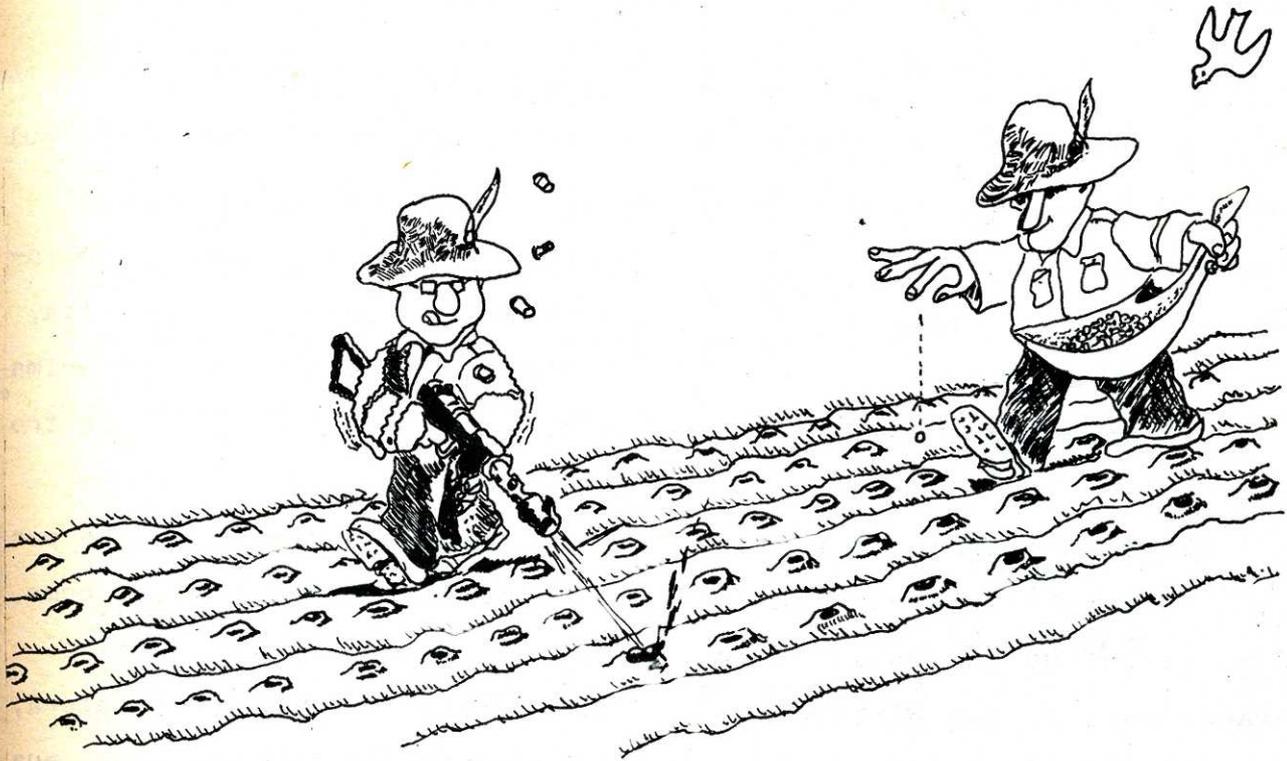
27



CLOU NEUF

APRILE

APRILE



mire in baite di alta montagna
 è la nostra suprema beatitudine;
 lasciamo pure letti comodi e

piatti di porcellana a chi non
 se la sente di fare la nostra
 vita.

110

3

FUCILIERI A POLLEINE



MAGGIO

MAGGIO

PLOTONE

MORTAI

Siamo noi i "bolla bolla" come dicono i fucilieri, proprio loro che si divertono a fare le cavallette nei prati e un po' di fuochi artificiali magari anche di notte: tutta invidia per una categoria così qualificata come la nostra.

Tredici personaggi in tutto, comandati dal famigerato baffuto Sten Piccaluga che nulla ha mai risparmiato al suo piccolo manipolo eterogeneo; eterogeneo per la presenza di elementi di varia provenienza, dall'Alpe (Ladinsler) alle piramidi (Passarelli, poi emigrato nei Carabinieri), dal Veneto (De Poi) al Piemonte (Olivero); eterogeneo, ma ben amalgamato e solidale nella comune arram-

picata alla stella.

Ci siamo esibiti più volte sul palcoscenico di Pollein e del CAGSM recitando il nostro copione fino ad impararlo a memoria, pronti per l'atto unico in prima esclusiva, nel famoso anfiteatro di Orgère.

Il tempo è trascorso anche per noi tra momenti di fatica, come quelli del trasporto a spalle della leggerissima attrezzatura, e momenti più tranquilli nei quali Nuvola Grigia, con la sua burbera verve, scherniva i suoi tredici piccoli indiani.

Ringraziamo la folla di spettatori che ha applaudito a scena aperta l'ottima interpretazione che il nostro cast ha offerto;

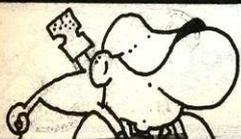




se il nostro esordio è stato
positivo, il merito va certamen-

te a quel simpatico rompiscato-
le del nostro regista.

110



5

FUCILIERI A QUOTA 801



Q. 801

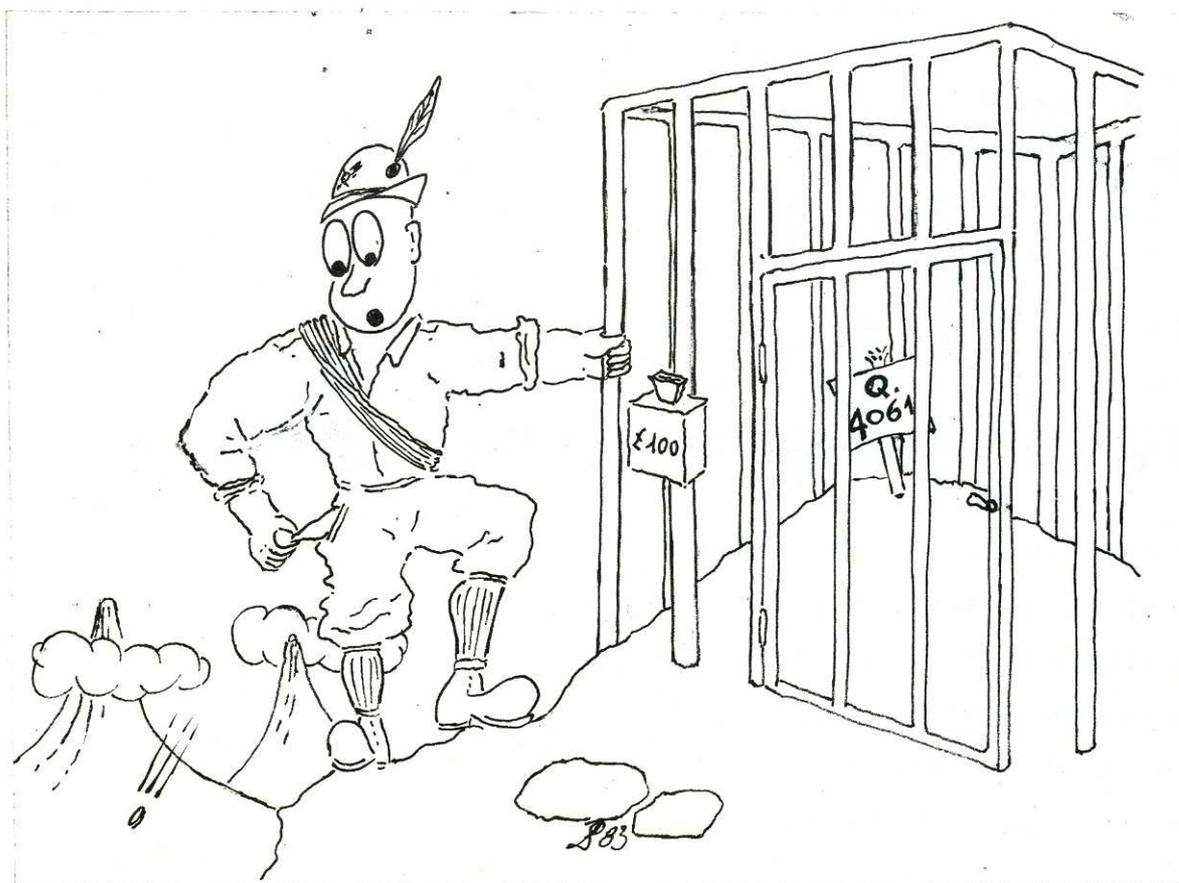
MAGGIO

MAGGIO

THE EXPLORERS

Un nome che per i pochi eletti (cinque, per l'appunto) è simbolo di un modo di vivere che spazia al di là dell'essere militare e si interseca con la nostra ideologia, libera e soprattutto avventurosa. Quell'avventura che ci ha portati a batterci con montagne di luce, con cascate di cristallo e con pareti dai mille colori e dalle mille emozioni.

In questo mondo magico, dimenticato dalla civiltà e perciò abitato da creature mitiche, noi ci muoviamo disinvolti perchè siamo parte integrante di esso. Noi esploratori, tutti della camerata 6, abbiamo cercato di ricostruire quell'atmosfera caratteristica. Così la sera (cioè la notte) prima di abbandonarci nelle sospirate braccia di Morfeo ripercorriamo il nostro passato ed ogni volta scopriamo una nuova avventura del vicino di branda.



110

6

FUCILIERI A BOUTIER: BAZOOKA - MORTAISTI A POLLEIN

MAGGIO

MAGGIO

Ed ora ci presentiamo:

Amedeo: lo scialpinista per eccellenza ed esponente accanito di quell'alpinismo classico che forse si sta estinguendo;
 Bruno: brusco nell'arte di arrampicarsi come nel carattere, tanto che l'ha pagata con qualche volo;
 Sandro (Apo): la persona con cui tutti si legherebbero, sicuri della sua capacità ed esperienza;
 Pelo: l'ultimo acquisto della montagna, seguace della nouvelle vague alpinistica;
 Lorenzo: approdato al free-climbing come agli innumerevoli sport che pratica per divertirsi.

ALPINI D'ARRESTO

I valorosi Arresto del 110 hanno saputo tenere alto il blasone della specialità con gesta gloriose, di cui menzioniamo solamente i frequenti lavaggi delle casse di cottura.

L'impresa più alta di noi talpe (che insulto!) è stata tuttavia il Campo Arresto, quindici giorni veramente "underground". Siamo così andati alla scoperta delle nostre future dimore, lussuose e salubri, rese ancor più confortevoli dai preziosi apparati che, a seconda degli effetti prodotti, ricevono i nomi affettuosi di REUMAX e UMIDEX. Il riscaldamento è invece fornito, come tramandato dagli anziani, da una terapia intensiva di misture alcoliche di svariata provenienza.

Il tutto sotto la guida dell'impareggiabile Sten Giovanardi, apparso subito come feroce aguzzino, ma che, svanito il terrore (nostro) dei primi giorni, si è rivelato in tutta la sua umanità e simpatia.

110

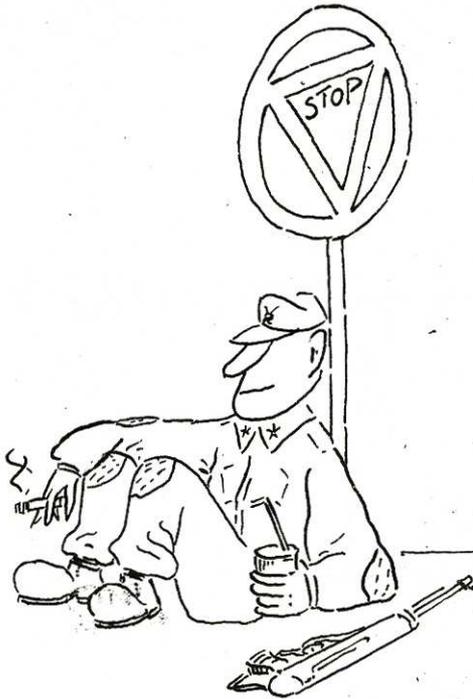
⑦ UDINE: SFILATA A.N.A.

⑧ COMPLEANNO DELLA VECCHIA

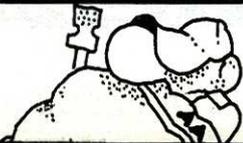


MAGGIO

MAGGIO



Ecco i membri del nostro illustre Club, a partire da Dunatov l'intellettuale, spesso assorto in filosofiche questioni; Vieceli il mistico, cui più volte apparve la sacra immagine della Madonna di Blavy; Locallo e Cariolato, vicentini, accusati di non parlare idioma comprensibile; Faustini e Vantini, inscindibile coppia, amanti dell'imboscamento repentino; Miraval, che, forte della sua scienza enologica, ci ha sempre guidati nella scelta dei vini, conducendoci invariabilmente a bisbocce memorabili; Vanz il quasi ingegnere, che stoicamente ha affrontato le difficoltà del corso senza il minimo lamento; Dal Molin, mai troppo in evidenza, ma sotto sotto chissà cosa sta escogitando per riscattarsi; Riz, responsabile al lievi di plotone, ineccepibilmente formale anche nei momenti di maggior relax, i cui tratti ben testimoniano l'appetito pantagruelico; Reolon, che per i suoi atteggiamenti "spavaldi e sicuri" si è meritato il titolo di eternauta della specialità; infine Celentin, brillante in compagnia, romantico estensore di lettere-fiume.



TRASMETTITORI

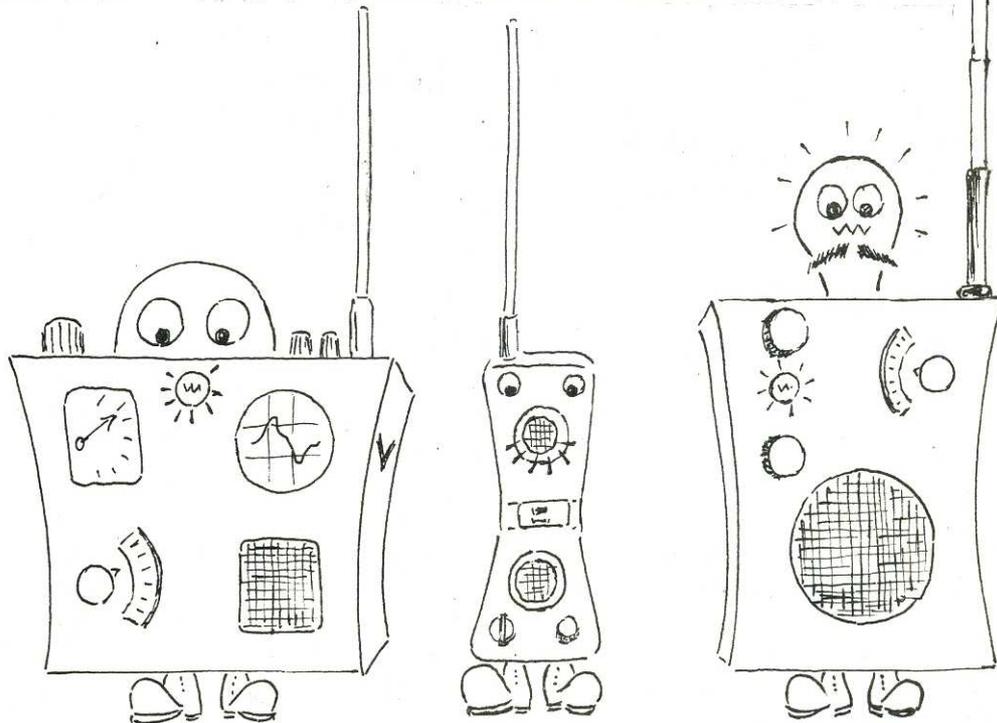
Naturalmente la specializzazione più importante, visto che siamo al centro di ogni attività operativa o meno: prodi fucilieri, baldi mortaisti, eroici C/C, tutti quanti ci inseguono a caccia di RV3 e batterie quando stanno per uscire in marcia o al poligono.

Siamo noi le tre ombre silenziose che trascinano il carrettino stracarico per il cortile!

Siamo noi i volontari del sabato e della domenica, passati nelle soffitte del centro trasmissioni (teniamo a smentire che lì la sveglia domenicale sia alle 11, e che si passa più tempo incollati alla TV che alle radio ...)

Siamo noi i tre moschettieri dello Sten Musi, nonché fidi discepoli del Magg. Uglietti; siamo noi, insomma, quei tre che, spariti dalla circolazione verso i primi di marzo, il 24 giugno riemergono da una selva di antenne (non un bosco, vurrìa mai!) per cogliere l'ormai matura stelletta.

Siamo gli (ex) AUC Astegiano, Zaninetti e Simionato !!!



I CONTROCARRO

Specializzati in arte culinaria ed in imboscamento (ma noi rifiutiamo quest'ultima definizione), siamo in realtà il meglio qui alla SMALP come abbondantemente dimostra la serie ininterrotta di centri da noi realizzata nei tirri col cannone da 106.

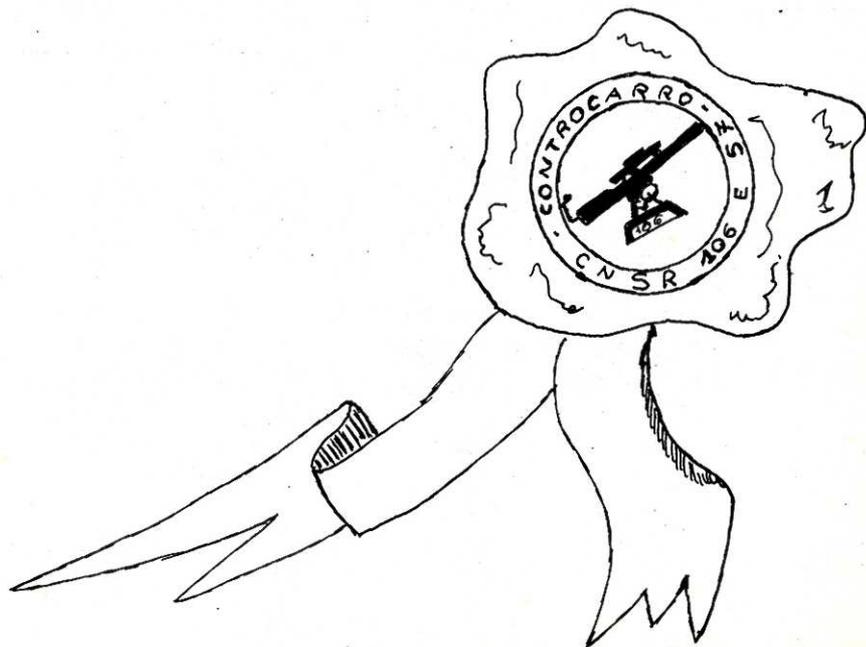
Abbiamo fatto della camerata 13 il nostro "santuario" e non abbiamo mai rifiutato un bicchiere di vino o una fetta di salame agli ospiti occasionali.

Siamo guidati da uno Sten eccezionale e a lui dobbiamo gran parte dei nostri successi, tutti esaltanti.

Veniamo accusati di imboscamento perchè ci muoviamo sempre in A.R., ma noi rispondiamo che anche tra i C/C c'è chi scarpina: un classico esempio è Robiglio che, forse a causa del suo fisico prestante (o no?) deve spesso percorrere a piedi, a volte addirittura con carichi speciali, le strade che noi facciamo in A.R.

La nostra guida spirituale è Gigetto, colui che sa e puo'.

In conclusione possiamo dire, senza timori di smentite, che Controcarro non è solo bello, ma è sicuramente meglio.

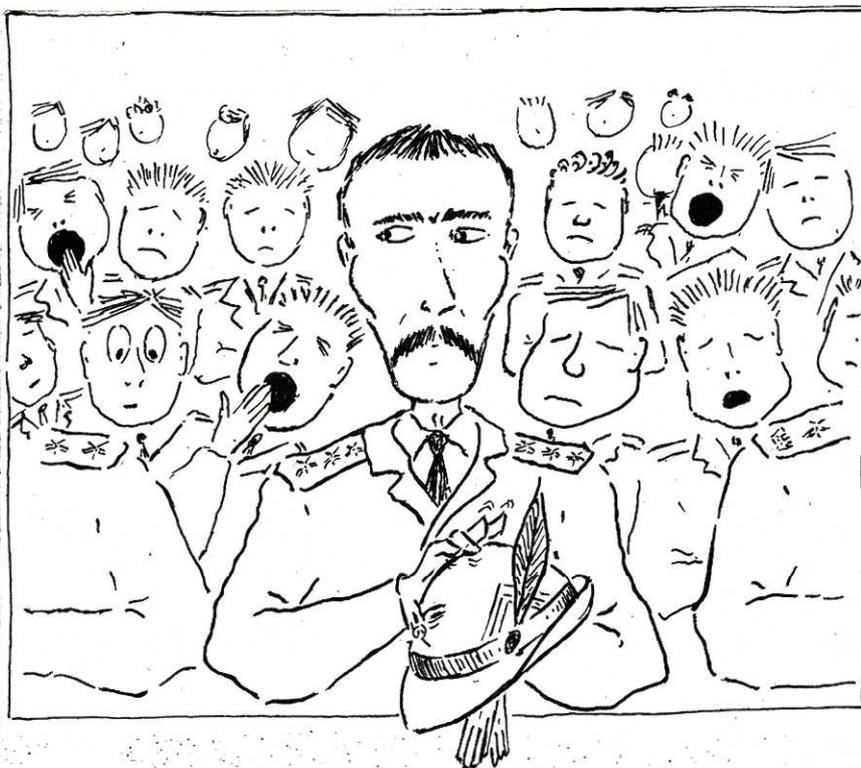


LA REGOLA DEL PENTAGONO

Azione impulsiva tendente ad ottenere la reattività (prima latente) di persone momentaneamente afflitte da noia e stanchezza.

Si applica in conferenze di scarso o medio interesse (cioè tutte) secondo preciso schema di intervento, appunto pentagonale.

Consiste nell'infliggere brevi, ma intense pene corporali in punti poco rischiosi, possibilmente rispettando i sacri arredi, a chi abbandona lo stato mimico dell'attenzione nei riguardi del relatore, manifestando così il proprio disinteresse, venendo meno al sommo principio che a vent'anni non bisogna suscitare ... pena !!



E' SEVERAMENTE VIETATO

è severamente vietato chiamare in adunata i propri subalterni con un "venite in adunata, presto, su, d'ài!!" per evidenti ragioni di ordine pubblico.

Tale forma di richiamo potrebbe far scambiare un diligente e civi



le gruppo di AUC per uno squallido rendez-vous di omosessuali ossessionati dall'idea di rimanere soli.

LA REGOLA DEL BASTIAN CÔNTRARI



Artificio mentale mediante il quale si riesce a dare risposte giuste su argomenti che presentano non più di due soluzioni. Consiste nel dire sempre ciò che non si voleva dire e tacere ciò che sembra logico affermare.

Nel caso di tre o più soluzioni non esistono regole precise, il consiglio però è sempre quello di congelare del tutto la propria logica.

L'ALLIEVO LUNGO

L'allievo Lungo, come il sopracitato allievo Assanen, è stato un personaggio molto conosciuto nei cinque mesi qui alla Smalp; lo trovavi sempre dappertutto: in cucina dopo l'adunata puniti, nei servizi al mattino, nelle marce ed in mille altre occasioni.

Nelle pattuglie, poi, ha ricoperto un ruolo da protagonista! Certo ai più di noi non è mai stato simpatico, ma, cosa vuoi, se non ci fosse lui qui alla Smalp mancherebbe qualcosa a tutti.

110

18

ELIMBARCO - ELISBARCO

19

TIRO NOTTURNO A POLLEIN DEI MORTAISTI

MAGGIO

MAGGIO

LA LICENZA

Oggetto, insieme alla morosa, di fantasie e sogni di ogni genere da parte dell'AUC medio (non mona), la licenza è come l'araba Fenice, "che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa".

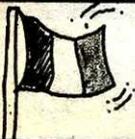
L'aggettivo più sovente accompagnato alla parola licenze è "poche", nel senso che i mai contenti AUC pretenderebbero addirittura di andare in licenza ogni due settimane (pura follia!) o almeno ogni tre (privilegio di cui si vocifera godano solo i Tx, ma la voce non sembra del tutto fondata), mentre in licenza, in realtà, non si va qua si mai.

Altra caratteristica è l'incredibile brevità (non per niente si chiamano licenze brevi), l'espace d'un matin.

Niente, comunque, eguaglia la sensazione di totale felicità dello AUC che parte in licenza (forse solo la fine del Corso ed il congedo fanno provare una felicità così completa); tutto in quel momento pare bello ed idilliaco: le ore di treno, la borsa leggera come piuma, persino i soldi spesi in benzina!

Ogni mattina al risveglio l'AUC ringrazia il buon Dio che ha inventato le licenze, ma se in questo caso guadagna molti meriti in cielo, li perde immediatamente non appena mette piede sul mezzo (macchina o treno, da cui la famosa canzone piemontese: *la iè j'alpin a la stasiùn ... e tante mare a la stasiùn*) che lo riporterà nel luogo, pulcherrima Augusta, dove sta trascorrendo quei famosi 5 mesi di vacanza pagata; infatti in questi casi i "porc..." e anche peggio si sprecano!

La più agognata delle licenze è quella di fine Corso, e perchè qualche ora prima di partire tutti hanno lanciato più volte il faticoso urlo "E' finitaaaa!!!", e perchè la lunghezza di questa (non la durata) sembra macroscopica, ben 10 (dieci) giorni di spupazzamento a casa o al mare (ah, il mare!) in compagnia di familiari, mo rose (chi ce l'ha) e amici.





Il motto è:

"Le licenze sono poche
le licenze sono buone, (sul reef di "Mi piaccion
non posso farci niente le sbarbine")
mi piaccion le licenze!"

"O Capitano Capitano
noi le vogliamo molto bene (sul reef della pub-
far troppa naja non conviene blicità Fabbri)
andar in licenza noi vogliam!"

Questo spinoso argomento è già stato affrontato dal padre Dante quando, durante il suo viaggio nell'oltretomba, incontra Catone che gli dice:

"Licenza vo cercando che s'è cara sa
chi per lei vita rifiuta"

e noi, confortati da questo viatico, abbiamo atteso fiduciosi!



LA CAMERA A GAS

La maschera antinbc (non antigas) è uno dei tanti oggetti causa di punizione per i poveri AUC; in particolare, durante un'assolata adunata del dopo-pranzo, la lieta Compagnia (la Prima) ha avuto la sorprendente notizia che il filtro andava avvitato alla maschera!

Quale stupore! Tra le tante perle, una in particolare stigmatizzata dal Sottotenente Martinotti: la camerata 7, raro esempio di astuzia e uniformità, aveva tutte le maschere col filtro svitato!

Giorni 1 di consegna per tutti gli occupanti della 7 che protestavano vivamente asserendo: "almeno avevamo salvato l'uniformità della camerata!"

La suddetta maschera per fortuna è stata usata (più o meno) in una sola occasione, a Pollein, nella camera a gas, altresì nota come villa Tiraboschi, dal nome del proprietario della ridente costruzione; inutile dire che si sono viste scene turche (o meglio scene della malavita!); finchè si entrava nell'antro infernale già con la maschera indossata, niente di preoccupante; ma quando si è trattato di entrare in quella specie di bolgia dantesca satura di fumi niente affatto tossici (????), si è visto di tutto: gente (AUC, ovviamente) che usciva con gli occhi gonfi di lacrime, tossendo rocamente, qualcuno che riusciva ad infilarsi la maschera solo in grave ritardo e addi-

110

30-31 RICOGNIZIONI SUL RUITOR E GRAN PARADISO



MAGGIO

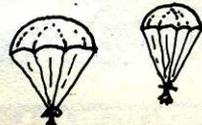
MAGGIO



rittura alcuni che non se la sono infilata per niente perchè sconvolti dal fumo appena entrati e, avendo respirato gas per tutto il tempo, sono usciti simulando una disinvoltura distrutta peraltro dalla tosse e dalle lacrime.

Neanche le nostre mammine avrebbero potuto commuoverci così!

Cara camera a gas, vivrai sempre nei nostri cuori e sarà sempre nostro sogno ricorrente quello di vederti, una volta o l'altra, ridotta ad un cumulo di macerie fumanti!





SACER ORDO SILVAE

TÉRSILVUS MAURIZIO DE MONTE

Max D.E. fin dalle prime uscite, tersilvus non per vocazione, dice lui, ma per fatalità; conoscitore profondo di tende e picchetti, ma pessimo cameriere; noto come Celestino V per il suo "gran rifiuto" verso la 2^a D.E. pattuglie, si rassegnò a farne parte ugualmente senza farsi pregare troppo.

BISILVUS GUIDO BAUDINO

Vice Max D.E., responsabile N.U., bisilvus per vocazione; nonostante si sia impegnato anima e corpo non è giunto alla massima carica della Silva anche a causa di un inizio tardivo (ma i pareri in proposito sono discordi); in realtà lui si è sempre considerato un ravanone.

BISILVUS LUIGI PERAZZO

Vecchia D.E., redattore N.U., bisilvus all'inizio per conoscenze, poi per vocazione; molto, anche troppo attivo per la carica che occupa, ma quando vuole imboscarsi è il più abile della Silva.

SILVUS PAOLO SOMERO

Vecchia D.E., silvus più per le circostanze che per volontà.

SILVUS EZIO PELLEGRINO

Responsabile N.U., ben lanciato nella Silva, ha poi mollato, o no?

SILVUS ENRICO DE POI

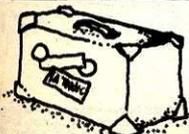
D.E. pattuglie e responsabile del N.U.

SILVUS LUCIO AIMONE

D.E. pattuglie, silvus controverso, ma silvus; accanito sciato re...

SILVI AD HONOREM

Ermanno Baldi, Francesco Faustini, Roger Zaninetti, Pietro Simionato, Guglielmo Astegiano, Alessio Bronzin, Franco Dal Farra.



UN MATRIMONIO

Si conobbero a Pollein sulla neve un giovedì e per lei non fu lo amore; ma lui conosceva i metodi per essere persuasivo e decise che sarebbe stata la sua Compagn(i)a per la vita: la 1^a Compagn(i)a.

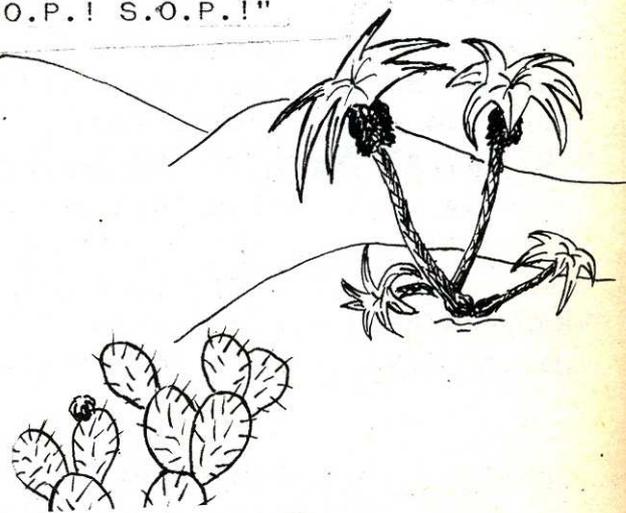
Si sposarono così quello stesso sabato sotto lo sguardo di Don Giò

Alla fatidica domanda lei, che non lo conosceva ancora, rispose: "Signorsì!".

Vissero insieme, ma il matrimonio non fu mai consumato.

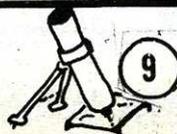
Dopo il primo sguardo sotto il sole, dove lui si era mostrato sotto false spoglie, spoglie di uomo che scherzava ma nascondeva la sua tragedia, lei imparò a temerlo grazie agli allarmi del suo sesto senso di donna. Era poi geloso, non aveva voglia di divertirsi; e se durante la settimana, quando lei lavorava in casa, la sua presenza era solo nell'aria, durante i week-end, quando lei voleva evadere e divertirsi, ecco che lui si materializzava e la tratteneva legata a sé: troppo.

Iniziarono i dissidi ed alla fine, un giorno di fine marzo, la storia finì; divorziarono, e lei in allegria riacquistò la sua antica libertà; lui, mesto e sconfitto, a capo chino le diede un appuntamento per l'anno seguente e, allontanandosi, si rivelò singhiozzando: "S.O.P.! S.O.P.!"



110

7 I C/C FANNO TUONARE IL 106



9 I MORTAI DA 120 IN AZIONE

GIUGNO

GIUGNO

I RAGAZZI DEL CORO

"Fate bene attenzione: oggi si impara questa canzone e dopodomani si canta..."

Un annuncio che riassume un po' la storia di questo coro che ha sempre dovuto lottare col tempo, ma che è sempre arrivato puntuale alle scadenze e non ha mai deluso.

Il coro è un'attività alternativa e ha dovuto quindi trovare un suo spazio al di là dell'intenso programma della SMALP recuperando il tempo soprattutto a scapito della libera uscita, ma penso che questo sacrificio sia stato compensato dai buoni risultati raggiunti in breve e dall'entusiasmo che si prova nel costruire a poco a poco, voce per voce, le varie canzoni fino a far sbocciare un insieme armonico di tutto rispetto.

Dirigere una corale come questa non è certo facile, ma quando si è certi di avere da parte dei colleghi quello spirito di collaborazione, quella volontà di esprimere il meglio di se stessi e di non deludere, si parte già con un buon margine di vantaggio e si ottengono dei risultati davvero sorprendenti.

Basta pensare alla serata di Biella: un esordio importante con un ottimo risultato sottolineato dai calorosi applausi di un foltissimo pubblico; così è stato anche per le altre manifestazioni cui il coro ha partecipato.

Ci resta un solo rammarico: peccato non aver avuto più tempo; curamente il nostro repertorio sarebbe stato più ricco.

Voglio ringraziare tutti per l'impegno, mentre un ringraziamento particolare va al Sottotenente Bissolati il cui aiuto si è rivelato tanto utile quanto determinante.



110

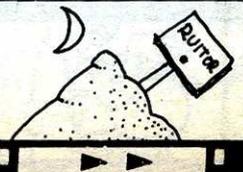
10

11

ASCENSIONE AL RUITOR

GIUGNO

GIUGNO



DALLO ZINGARELLI ...

FORZA! - SVEGLIA! : di significato praticamente identico, usati con grande frequenza, anzi senza soluzione di continuità dagli Sten e dal Capitano

Sten e dal Capitano per convincere con le buone l'allievo medio a darsi una mossa.

CHIARO? : idem come sopra; in genere segue ad una spiegazione.

FOCA - FOCONE - SFIGATO : allievo figlio; a volte (vurìa mai) purtroppo anche Vecchia.

TEMPO ZERO : quantità di tempo a disposizione degli allievi per mangiare, studiare o svolgere un qualsiasi compito.

STIA PUNITO: c'è poco da spiegare, zio can!

LA CACCIO DENTRO : come sopra, ma usato per lo più come ammonimento.

LEI HA INCOMINCIATO MALE! - LEI TROVERA' LUNGO! : frasi rivolte ad ogni allievo nei primi 20 giorni di Corso per metterlo a suo agio.

VADA GIU'! : invito/ordine a pinciare da una Vecchia ad un figlio, invito irrinunciabile.

AZIONARE, AZIUN : cortese invito a svolgere una qualsiasi attività.

BANFONE : chi molto parla e poco aziona.

MORIRE! : motto usato dalle Vecchie (e non solo da loro) per fare coraggio ai figliacci maialini.

VURIA MAI! : frase di incerto significato (non vorrei mai) usata in ogni occasione, a proposito e a sproposito.

VECCHIA : allievo anziano, in genere gran figo.

FIGLIO MAIALE/MAIALINO : allievo giovane, sempre sfigato.

POSTO BRANDA : letto naja, pochissimo usato.

RIPOSO : non risulta!

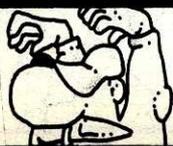
LETTO : posto branda della propria magione, molto agognato.

MAX : il più anziano o chi ha più punizioni.

RAVANARE : azionare pesantemente.

PUNITO : colui che ravana se non riesce ad imboscarsi.

IMBOSCATO : chi non ravana anche se punito; in senso lato chi riesce ad evitare il più possibile di azionare dando l'impressione di azionare come un pazzo.



IL SALUTO DI UN AMICO

Papà Marcel ai suoi figli AUC del 110° Corso

110! Non sarai per me solo un numero progressivo dei Corsi AUC che io annovero tra i miei clienti-amici fin dal lontano 1956, sarai in vece un capitolo in più che aggiungo al meraviglioso libro dei ricordi e degli affetti che da tanti anni rinnovo nell'ambito della SMALP!

Siete e rimarrete una componente bellissima del grandioso mosaico della mia vita, intessuta di ricordi, di vostre confidenze di amicizia e di affetto, assieme al rimpianto ad ogni fine Corso.

E' finita! Me lo avete detto per migliaia di volte, ora è giunta la stella e già ve la vedo brillare sulla spallina; ha una luce tutta particolare, fatta di sogni, di sudore e di rinunce, ma resa più brillante da tante soddisfazioni e da quelle gioie pure che avete provato nell'adempimento del vostro dovere.

Eppure mi pare solo ieri che timidi e smarriti vi affacciavate impacciati alla porta della mia "piola" alla ricerca disperata di una cassetta ... da polli!

Terrorizzati, mi parlavate di detersivi, di cessi impossibili da lavare, di cubi e di consegne; nelle confidenze sfuggivano timori e incubi circa allucinanti nomi di ... sadici Sten.

Eravate terrorizzati da quel Capitano, quel Capitano a proposito del quale, ora, tanti di voi mi dicono: "avevi ragione, Papà Marcel quando i primi giorni dicevi, dovete imparare a vederlo sotto una luce giusta quel Capitano e sono certo che non solo lo stimerete ma imparerete a volergli bene e lo rimpiangerete poi come quelli che lo ebbero come loro Comandante e che sempre lo ricordano come esempio di vita".

Grazie 110°! Il mio non vuole essere un addio, ma un grande arrivederci. Mi avete chiamato "Papà" ed io vi ricorderò sempre come figli.

So che come i vostri "Vèci", e sono centinaia ogni anno coloro che tornano, anche voi avrete piacere, anzi sentirete il bisogno di tornare qui ad Aosta dove avete vissuto questa parentesi della vostra gioventù, un poco sofferta, ma piena di soddisfazioni e di entusiasmi. Siete giunti sprovveduti ed inesperti ed ora, grazie grazie alla guida e all'insegnamento dei vostri superiori, vi vedo trasformati e pronti al dovere che vi attende.

Ora vi dico: "Mai s-ciôpà", ma forti e bravi sempre alla luce di quella fatidica stella.

Un abbraccio alpino a tutti da

Papà Marcel



PERCHE' IO SONO DI CUNEO...

I discorsi del Biagio : l'effetto del primo è stato sconvolgente. Durato più di due ore, nessuno osava girarsi o muovere le labbra. Ordini precisi e dettagliati che avrebbero regolato la nostra vita fino all'ultimo istante di permanenza alla Smalp: Sitrep, tabella puniti, schema di presentazione, tempo zero, h 24, esecutivo, fine.

... e da domani, visto che è tutto chiaro, voi Sottotenenti (Comandi !!) savattateli pure, perchè gli fa solo bene ... FA SOLO BENE!!

... e non costringetemi ad intervenire perchè io sicuramente

RADDOPPIO !!!

- LEI per esempio, come si chiama? -

- Comandi, Allievo Ufficiale , Comandi!! -

- Che qui comandi io, è cosa certa; ma lei, con quel colletto con la piega, credo, anzi, sono certo, che stia incontrando delle enormi difficoltà di ambientamento. -

- Comandi Signorsì. -

- Le sue spinte vocazionali non sono coincidenti con quelle di questa Istituzione. -

- Comandi Signorsì. -

- Ma lei è convinto della gravissima mancanza commessa? -

- Comandi Signorsì! -

- Volendola proprio aiutare posso infliggerle due giorni di consegna semplice. -

- Grazie! -

- Non ringrazi mai più! -

- Comandi Signorsì! -

110



23

CENA DI CP. E SILENZIO



GIUGNO

GIUGNO



- Lei si domanderà: "Ma che cos'è una piega sul colletto?" -
- Una piega sul colletto significa che lei non possiede amor proprio, manca di grinta, di buona volontà, di fermezza, di determinazione, di spirito di sacrificio, di senso del dovere, di cameratismo, di senso di disciplina; non voglio spaventarla, ma, e tutti me ne sono testimoni, credo che lei perderà sicuramente il corso. -
- Comandi Signorsì. -
- ... Eh sì, perderà sicuramente il corso. -
- Comandi Signorsì. -
- Scommetto che lei è di Cuneo ... -
- Comandi Signorsì. -
- L'avevo capito. -
- Comandi Signorsì. -

Il tono del secondo discorso era già più rassicurante; in fondo alla scuola non c'è che da imparare quattro baracche ...

I successivi sermoni erano fatti apposta per confortare chi cominciava ad andare in crisi con il reticolo UTM: per far topografia basta saper contare fino a tre ...

Biagio è così, riesce a spianarti la strada quando la via è più impervia e lo scoramento è al massimo, a farti sembrare vicina la meta anche quando è lontana mille miglia.

Naturalmente è il primo a temperare gli slanci della Compagnia, quando questa, cavalcando l'onda dell'entusiasmo, si lascia andare ad attimi di relax (però anche quelli che non sono di Cuneo sanno che al grido di "Prima!" il cuore gli batte un po' più forte ...)

110



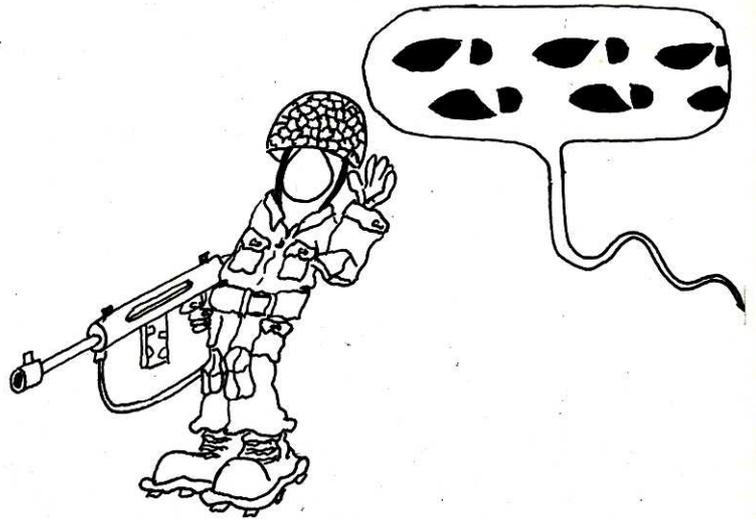
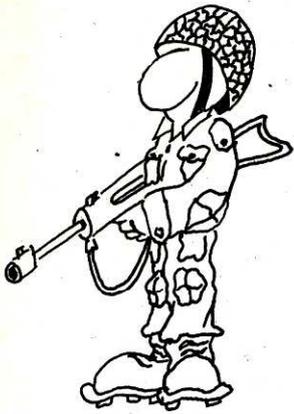
24

È FINITA



GIUGNO

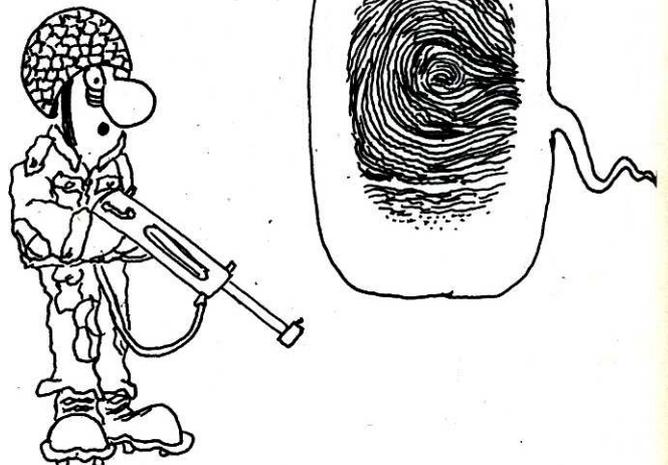
GIUGNO



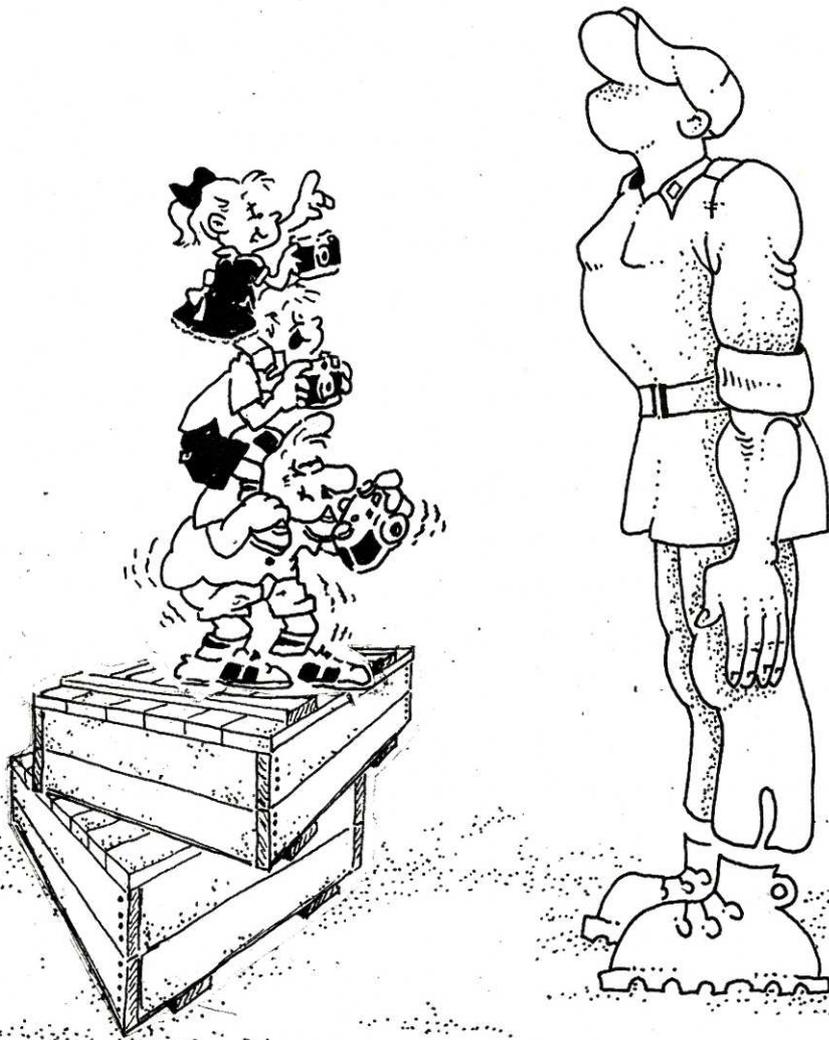
ALT! CHI VA LA'?

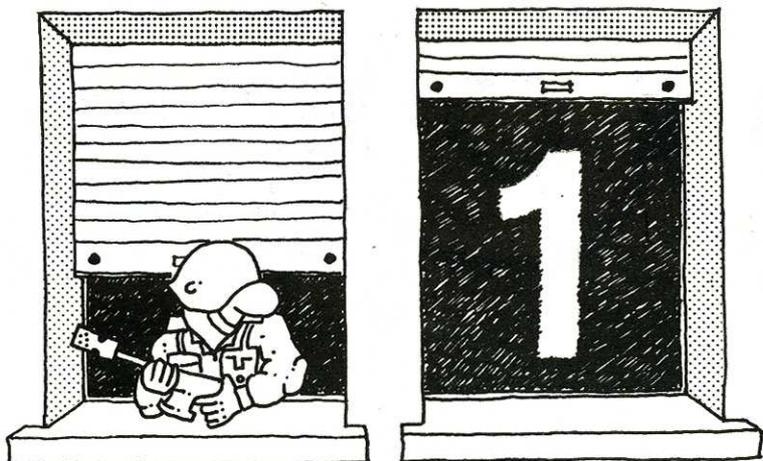


NON CAPISCO. SI IDENTIFICHI BENE!



ZOOOM





"Camerata 1 come te non c'è nessuno". Ha visto perdersi nel vortice dei compitoni un suo ginnico assaltatore che, falliti alcuni atti tattici, ripiegò verso il BTG. Aosta: il fu capocamerata Francesco Corassori, classe 1964.

GIORGIO CANZI, milanese classe '63. Cominciò presto a banfare, spacciandosi paracadutista provetto nonostante soli 3 salti. Smentito dalla preselezione, non si diede per vinto e continuò a pavoneggiarsi con tanto di stemma. Le sue qualità ed il suo impegno lo portarono a conseguire buoni risultati. Di lui si ricordano le frequenti dispute con i compagni, in primis con Campanelli che, toccato da alcuni appellativi in rima riguardanti il nome della propria consorte, cercò di stampargli un vibram sul muso alle 4 del mattino.

DIEGO ZOGNO, di Mottá di Livenza (TV), classe '63. Fu l'elemento di rincalzo a causa dei 12 giorni di ritardo con cui giunse alla SMALP. Oggetto di attento esame da parte dei compagni (già si consideravano Vecchie!), si vide tosare, ahimè, la folta chioma riccioluta. Rocciuto d'aspetto e buono d'animo, fu elemento rappacificatore in camerata per la sua calma e saggezza. Spesso nei guai con la Calotta, tenne alto il suo orgoglio anche nei momenti difficili senza scoraggiarsi.

EMILIO CAMPANELLI, detto "Pancho", classe '61, di Teramo, il più singolare della 1. Buongustaio, era solito farsi spedire da casa notevoli quantità di insaccati che allietavano le sue serate di punito finchè, un triste giorno, colto con le mani nel sacco, ebbe il "piacere" di rifornire "altre persone" di succulenti antipasti abruzzesi. Permaloso, ma scarso tiratore, i suoi vibram finirono sempre sugli armadietti e mai sulle vittime designate. Prima legato ad una ragazza di Teramo, la lasciò per la solita Maria Grazia.

ALBERTO BERSANI, veronese classe '63; mostrò tutta la sua tempre già nella prima mistica sera ad Aosta, quando crollò al suolo dopo solo poche ore sull'attenti. La sua voce da primadonna ed il suo accento veronese lo fecero apparire agli Sten più incapace di quanto non fosse davvero. Rompiballe per natura, allietò con banfate, schiamazzi e azioni di disturbo i dopo-contrappello; pronipote dello Sten Pozzato, tenne alte le tradizioni rischiando ogni sera innumeri giorni di consegna per non aver ribaltato il cubo in tempo utile.

MATTEO BONARDI, milanese classe '63; alto qualcosa più di un metro sarebbe facile dimenticarlo; invece, grazie alla sua simpatia e alla sua capacità di scherzare come di litigare, è diventato la mascotte della 1. Detto "Topolino", si è giocato il jolly quando, capoposto, ha dato il "presentat arm" durante l'alzagagliardetto degli ASCO, assicurandosi così la partecipazione agli intrattenimenti serali per un congruo numero di giorni.

MICHELETTA DOMENICO, di Sernaglia della Battaglia (TV), anno '63. La meticolosa cura con cui svolgeva qualsiasi attività gli permise di diventare bibaffo del 1° Plotone (modestamente il migliore). I rapporti con i colleghi di camerata sono sempre stati ottimi grazie al suo carattere affabile che gli permise di tollerare innumerevoli scherzi. Da buon veneto procurò quanto necessario per rallegrare le fredde serate aostane e per questi alti meriti ebbe l'onore della nomina a "cantiniere" della 1.

WALTER TESSIORE, anno '63, di Lanzo Torinese. In dotazione alla 1 come arma NBC, capace di esalare gas e vapori incolori, ma letali per i compagni di camera. "Puzzola" è famoso per lo sguardo allucinato, l'andatura paperottesca, le fumate al W.C., le libagioni di birra in un noto bar cittadino. Divenne famoso tra gli Sten della 2^a per aver ingoiato un rapportino della forza mentre era sottopicchetto. Le sue doti di memoria gli consentirono di superare indenne il cimento dei compitoni.

CARLO CANAVERA, torinese '61; predisposto all'imboscamento, rapido nel lavoro, abile nello scherzo reciproco: queste peculiarità gli valsero l'ostilità dei colleghi che lo vedevano sempre sparire 10 minuti prima di colazione. Preso da un'intensa e profumatissima corrispondenza con una certa "Titti", tornò un brutto giorno dalla licenza annunciando "la fine di un amore". Si vociferava che alcuni giorni prima avesse azionato per la Vecchia, dopo essere stato visto con la suddetta persona in atteggiamento poco tattico in zona off-limits.



ERCOLE SCIPIONI, dell'Aquila, rompiscatole per professione (o no?), capocamerata per un caso in seguito al quale uscì di testa; il suo senno trovatelo sulla luna di spazio 1999. Specializzato nel lancio di oggetti di qualunque genere (vibram, armadietti, AUC Codega) contro chiunque lo infastidisse. Gelosissimo del cestino, se lo portava anche a letto. Più volte i compagni hanno cercato di appenderlo al gancio della scopa sperando che qualcuno se lo fregasse.

MAURIZIO CODEGA: "er cartolaio" per la quantità di oggetti svariatissimi che uscivano dal suo cubo al momento di disfarsi (dal legno alle scarpe). Er pupo di Premana (o Sammontana o giù di lì) zitto zitto si è beccato un baffo che si è preoccupato di cucire su qualsiasi indumento compresi mutandoni e magliette di lana, armadietti, zaini e anche in mezzo alla fronte. Ospitalissimo, alla venuta (o calata?) del 106 non esitò a buttarsi contro il muro per esternare la sua gioia.

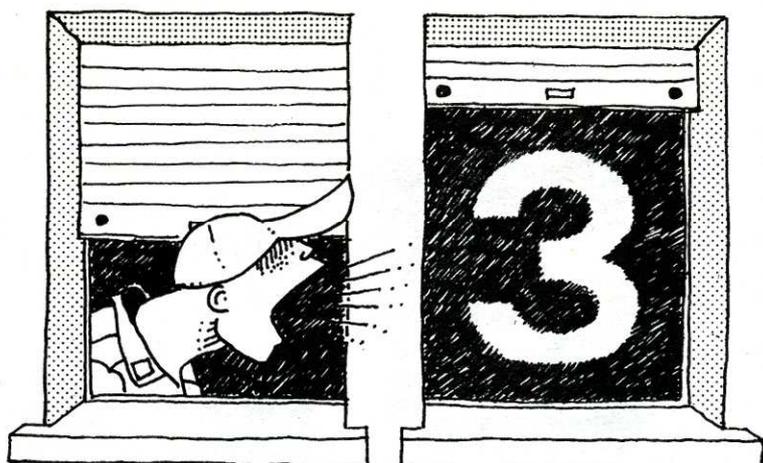
ANDREA BISCO; come Giuda tradì, così Bisco lasciò i fucilieri per altri lidi; veronese, a volte si montava la testa e saliva sugli armadietti agitando le braccia e lanciando il suo famoso "cra cra". Non c'era modo di farlo scendere e restava lassù per giorni nutrendosi di insetti. Molto religioso, non tollerava termini audaci; ciò nonostante ha afflitto i suoi compagni costringendoli a sentire per 5 mesi Vasco Rossi.

MAURO BATTAGLIA, torinese, godeva della stima incondizionata del Capitano col quale si divertiva (il Capitano molto meno) a giocare a nascondino durante gli allarmi; tipo molto ginnico, banfone della 2; infatti, ancora figlio, ogni volta che entrava la Vecchia si buttava a capofitto sotto la branda alzandola ripetutamente per circa 500 volte. Solo uno sfortunato incidente stradale gli ha impedito di finire il Corso.

MASSIMO TERZAGO, il topografo della camerata per le sue indubbe qualità sul campo; spesso immerso nella ricerca dei punti noti, riusciva ad avvolgersi la cartina intorno al corpo, ma non a trovare la città di Aosta; anche nel tragitto fra camerata e servizi igienici aveva delle grosse difficoltà di orientamento. Stomaco di ferro, attendeva l'adunata divorando vasetti di nutella e miele; lascia ai posteri un avveniristico progetto di cubo a salame.

MAURO TAFURO, "er dormiente", sempre sveglio ed attivo, era il primo ad alzarsi e a fare le pulizie di sua competenza; ordinatissimo, il suo motto era "tanto c'è tempo"; puntualmente a 10 secondi dall'adunata era ancora in mutande con il letto pieno di vestiti e gli scarponi da lucidare, ma in un batter d'occhio riusciva immancabilmente a farsi punire per il ritardo. Il suo nome compare nel Guinness dei primati per un certo $7+7+7+3$ in circa 24 ore.

ANDREA GUALLINI, ligure 100%, si è presentato alla SMALP con pinne, maschera, bombole ad ossigeno e papero di gomma. Aficionado del "posto branda in disordine", grande specialista nell'imboscare il suo FAL nelle malghe mentre tutta la Compagnia lo sta cercando, commise un grave peccato di superbia comprandosi le stellettole (che si sarebbe poi meritato) il 20 gennaio quando ancora portava la stupida estiva.



MAURIZIO ZARDO, iellatissimo capocamerata nativo di Aosta, residente in C.so Btg. Aosta (...!), a 300 metri dalla Charlie Bravo, era il più idoneo, fin dai primi giorni del Corso, ad assumere la carica di Max delle punizioni, con motivazioni che spaziavano dal "cubo malfatto" al ritardo in "adunata alzabandiera" al "fucile inefficiente". Le sue dimenticanze incredibili contribuirono a fargli superare (eccezionale veramente!) il muro delle 100 punizioni.

UBALDO ZANETELLO; il più veneto dei veneti, lavoratore instancabile, sempre il primo ad alzarsi e l'ultimo ad addormentarsi, non riuscì mai ad abituarsi alle poche punizioni che prendeva per le pulizie della camerata.

MAURO DE DOMINICIS, proveniente dalla lontana Teramo, eccezionalmente attivo di giorno, ma anche dotato di un sonno comatoso al mattino, era sempre la disperazione di chi doveva pulire la camerata. Fra lui e la RV-3 esisteva un complesso rapporto di odio-amore: in ogni caso non si separarono più nonostante le scappatelle dello infedele Mauro con la MG 42-59.

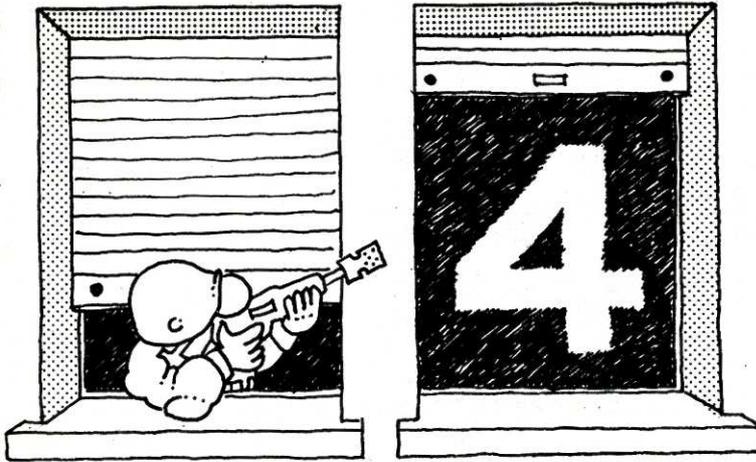
FRANCO DAL FARRA. Giovane veneto classe 64, tranquillo, dotato di leggera ironia, per molto tempo detenne il record di "impunito", poi crollato tra la felicità generale per motivi di "spionaggio" durante un compito. Trovò un eccezionale imboscamento al plastico di Orgère, tanto da essere stato definito, dai soliti malignanti, trasmettitore mancato.

PAOLO TONTI. Cittadino genovese, stranamente soprannominato la "Panticana", forse più idoneo a fare il marinaio; sfiorò il suicidio (suo) e l'omicidio (dello Sten Pettinaroli) con il lancio della bomba a mano. Benissimo disposto a sfottere gli altri, era parimenti oggetto di feroci prese in giro per le sue strazianti banfate. Riportò buone votazioni nello studio, un po' meno nelle attività pratiche.

TRADY EUGENIO, giovane virgulto bolognese, faticò a dimenticarsi della vita civile, ma si impegnò a superare le difficoltà fisiche e psichiche con risultati sufficienti (frase celebre al ritorno dalla prima pattuglia: "siamo molto ... stanchi!"). Non reggeva nè fumo nè vino, ed il bicchiere di troppo che ogni tanto si scolava produceva risultati drammatici per lui e per la camerata. Si sposò subito con la RV/3 dando luogo ad un sodalizio che doveva prolungarsi per 5 mesi tra frequenti crisi matrimoniali.

GIUSEPPE AZZOLINA. Biellese di nascita, ma torinese di residenza, amante della tranquillità e della pace, tanto da farlo sembrare un po' addormentato (specie in aula ...). In realtà la pace non era proprio il suo forte, anzi non perdeva una battuta. A Met de Bionaz dimostrò che un AUC alpino può anche essere un buon "marine". Lodevole il suo impegno nelle varie attività.

DANIELE BAROSCO. Sicuramente uno dei personaggi più conosciuti del 110° Corso AUC. Irriducibile banfone, incallito Dongiovanni (almeno così diceva lui ...), amava prendere in giro gli altri e tirare brutti scherzi, fino a diventare paranoico nella ricerca dello scerzo originale. Gli potevi dire tutto, ma guai a chiamarlo "imboscato controcarro"; si offendeva...



Sten Battistelli proprio

GIORGIO BATTISTELLI, punito continuamente a causa dell'ingrata funzione di capocamerata, perseverò nel Corso (l'incosciente!), lottando contro qualche sottocommissione che gli capitava tra capo e collo quando era convinto di avercela fatta; così, addio licenza. Si credeva uno sfigato e si domandava continuamente il perchè, senza però riuscire mai a darsi una risposta, anche perchè nessuno gliel'ha data ... Sempre preoccupato per la salute altrui, particolarmente quando si trattò di avvisare il medico che una mula della Ramires stava partorendo! Dotato di grande fantasia, la manifestava solo in occasione della fattura del cubo.

MARIO RIZ, il falso impegnato che, avendo ravanato all'inizio, è poi vissuto sugli allori, allori che lo hanno fatto diventare allievo scelto di plotone. Le sue fortune cominciarono quando cambiò plotone, passando da fuciliere ad A/A. Fornitore vinicolo della camerata, in quanto proprietario di una tenuta nella terra natia, fu anche fonte di soluzione per tutti i dubbi relativi alle materie di studio.

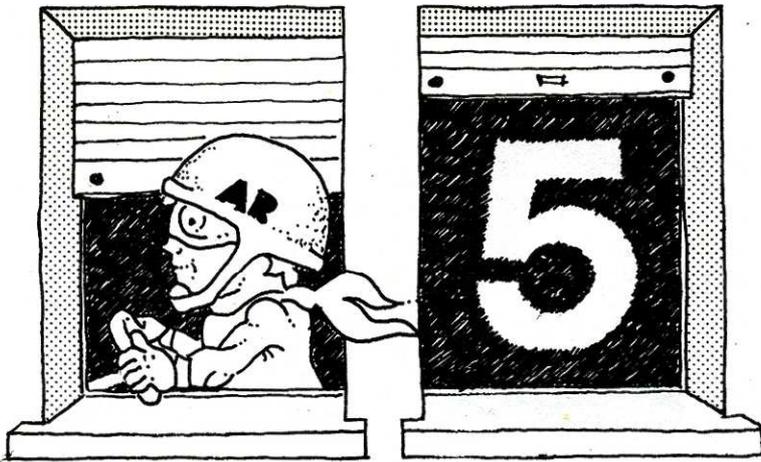
KARL VEIDER, l'atleta della camerata, lamenta di aver perso la forma a causa dello scarso allenamento fisico che, a sentire lui, si fa alla SMALP. Lo studio per lui non è mai stato un problema, nel senso che non era incluso nella sua personale organizzazione della giornata; non si è mai riusciti a capire come ottenesse certi voti senza preparazione e senza aver preso un appunto in aula, causa alcune difficoltà tecniche, lui krukko, nel capire la lingua italiana. Grande imboscato in tutte le pulizie di competenza della camerata ed in ogni altra possibile occasione, vuole diventare Step dei parà.

GIUSEPPE LARESE, il lunatico, l'incompreso, il misterioso; colui che non ha mai fatto capire a nessuno perchè abbia scelto la SMALP e cosa ne pensi. Da eterno sconosciuto che era, ha iniziato a parlare di se al ritorno da una licenza che, per alcuni superiori, non avrebbe mai dovuto fare. Fotografo pazzo della camerata, dal soggetto discutibile, bisognava supplicarlo perchè scattasse una foto che non approvava. Quello che lo aiutò ad andare alla fine, oltre alla grandissima quantità di cioccolata consumata, furono le infinite lettere ricevute.

Stefano Ianiro Stefano

STEFANO IANIRO: figlio di padre illustre, era il playboy della camerata; riceveva lettere frequenti e a dir poco appassionate dalle sue varie ammiratrici sparse un po' dovunque, ma ... la licenza era ancora lontana. Gli veniva passata la stecca toscana, non per la sua provenienza, ma per il suo assiduo frequentare le coste della Versilia. Arresto mancato, diventò un ottimo fuciliere, affezionato ai carichi speciali; ottimo compagno in camera, va famoso per le linee del suo cubo.

FABRIZIO DE VILLA: detto "manone l'africano" per le mani tangenti le caviglie ed il colorito bronzco; sempre in dubbio sui risultati dei suoi accertamenti, quando finalmente si sentiva sicuro venne fregato. Famosa la sua scorta di generi alimentari e farmaceutici; il suo massimo problema era il disordine, fattore costantemente presente dove arrivava il suo raggio d'azione.



Camerata composta per tradizione da fucilieri, ospitò 6 C/C e 2 "bolla bolla", per poi mutare la sua composizione in 4 C/C e 2 fucilieri. Motivo di orgoglio della camerata fu la presenza del "tribanfo", l'ormai lontano Pradetto R.G., elemento molto brillante che senz'altro portò degnamente tale qualifica.

MAURIZIO FELTRIN. Serio ed impegnato negli studi, col suo inconfondibile sorriso (sotto i baffi) non perdeva occasione per banfare e, nelle serate migliori, esaltava i massimi principi della "razza Piave", Bacco Tabacco (non troppo) e Venere. Insieme ai compaesani Pradetto e Da Rin Bianco costituì il noto "Trio del moscato", assiduo frequentatore della cantina di Papà Marcel. Riuscì a trovare un amore: il PAO; dopo un primo incontro in una domenica di fine febbraio, non se ne poté più separare.

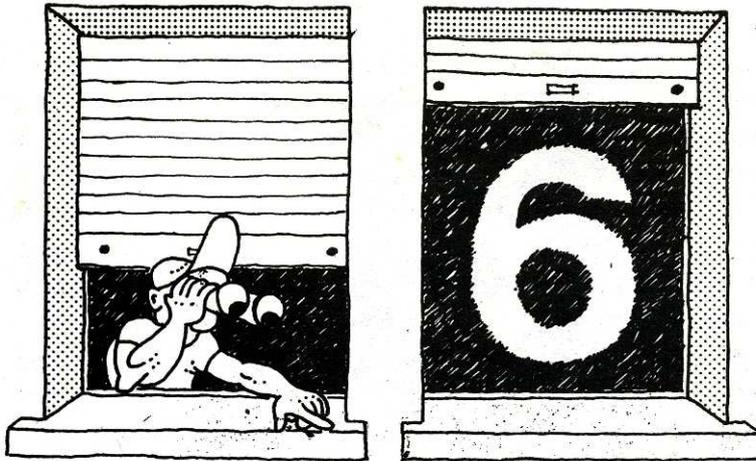
FABIO PODIO. Originario di Roma, ma bolognese di residenza, mantiene la tradizione del 3° letto a destra non superando mai certi voti che, però, non sono mai stati un cruccio per lui, troppo innamorato di Dante per pensare ad altro. Un altro pensiero è sempre presente in lui: la sua donna; la prediletta Simonetta è infatti la Max dei viaggi con termine ad Aosta, per la precisione al confortevole parlatorio della SMALP.

ANGELO DA RIN BIANCO. La sua provenienza cadorina fu la pietra miliare che lo condusse ai vertici della camerata: baffo mancato per un soffio, grande nell'arte di banfare. Famosissimo fu il "bottigliamento della Vecchia" perpetrato nei confronti del "tribanfo" del 109, Stefano Lavè, il quale, smontando di Bich, aveva dimenticato la giacca a vento; il nostro caro Angelo, avendo recuperato l'oggetto, propose un equo scambio con la Vecchia. Altra banfata notevole in occasione del congedo del 106: chiese all'Ufficiale di Picchetto se quelli del 106 l'avessero fatto pinciare; immaginate le conseguenze...

MARCO GALLIVANONE. Originario della provincia di Varese, era l'unico serio in quel covo di casinisti. Diligente e impegnato nello studio, riuscì, grazie alla sua intelligenza e a vari artifici, a raddoppiare il volume dell'armadietto e a fare il cubo in pochi minuti. Si distinse nella famosa pattuglia C/C, in qualità di "occhio", conducendola per sentieri impervi e strade impossibili fino a pochi passi dal nemico: l'incontro, al pari di quello di Teano fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II; infatti nessuno sparò, come previsto, e il nostro venne atrocemente cazzuolato.

VISCARDO CRACCO. Notissimo e non solo in camerata; geloso della sua ragazza, ma ancora di più dell'armeria di Compagnia, tanto che una volta se ne portò via le chiavi provocando l'ira funesta dell'Ufficiale di servizio che lo ricompensò impedendogli di godere delle bellezze di Aosta per diversi giorni. Tra le mille piccole disavventure capitategli, si ricorda la sera in cui tentò di far ubriacare il pavimento della camerata con una bottiglia di ottima "Nardini".

FABIO MUSESTI, di Salò, approdò alla SMALP come mortaista per poi diventare fuciliere. Messosi in mostra per notevoli doti copiative, veniva sorpreso ben 3 volte mentre tentava di fregare la SMALP. Di indubbio valore ginnico, si mise in mostra in parecchie discipline sportive, ma riuscì peraltro ad imboscarsi sottraendosi più volte ai tristemente famosi carichi speciali.



AMEDEO TONICELLO: essere aquilino un po' per il suo amore per i bricchi e le alte quote, un po' per il suo "taglio" da rapace. Veneto calmo, ma sveglissimo tranne la mattina, quando era sempre l'ultimo a riprendere il contatto col mondo esterno tra cisposi movimenti. Capocamerata sì, ma refrattario ai contrappelli, campione di veloce disfaccimento e rifaccimento del cubo, induge a certi vizietti come Whisky di marca e cioccolatini; vanesio, è innamorato del suo armadietto.

GIANPAOLO PELIZZARI. Gennaio: no, qui è bestiale, io mi rompo un femore e me ne vado. Maggio: come mai non mi hanno dato il baffo? Bresciano, simpatico, ricco di problemi esistenziali, facile ad esaltarsi come a deprimersi. Curioso come un cucciolo, eternamente impegnato a rispettare (con scarsi risultati) il suo programma di dieta. Fulmineo nelle attività di camerata, sempre pronto a aiutare chi chiedeva il suo aiuto.

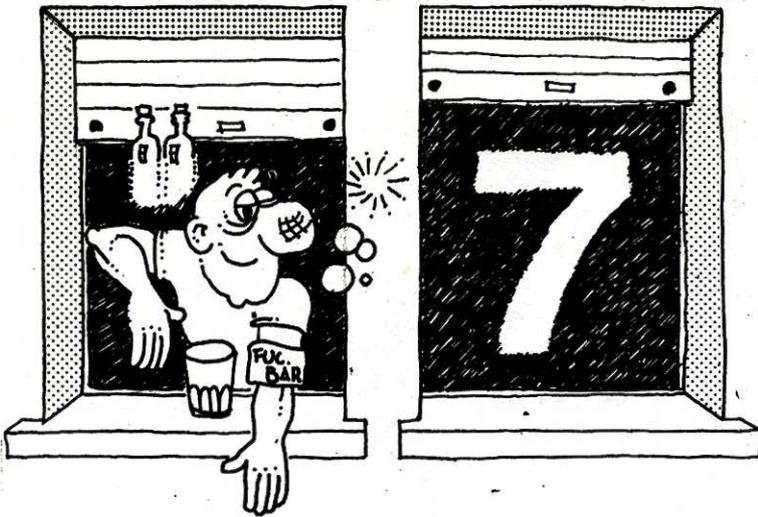
TEODOLINDO DA PRA'. Pur partecipando attivamente a tutte le attività di camerata, è sempre rimasto più legato agli amici cadorini già suoi compagni di scuola e poi di Corso, con i quali forma praticamente una setta separata. Riservatissimo, di poche parole, ma quel poco vale la pena di ascoltarlo; ha una vocazione per la filosofia; anche nei momenti più concitati riesce a prendere le cose con calma.

FRANCO ZORZAN: arrivato in ritardo, ciononostante si è inserito subito con la sua personalità taciturna ed il suo spirito di attento osservatore. Il suo motto: "buoni risultati con poco sforzo". Meticoloso, al suono della libera uscita si trasforma dando sfogo a quelle attività che fanno di lui un ottimo rappresentante della mondanità trevigiana. Amante delle quattro ruote e (forse di più) di una certa Loriania per la quale ha speso un capitale in telefono.

BRUNO CAPRETTA: molto apprezzato dagli inquilini della 6 in qualità di fornitore ufficiale, da buon veneto, della cantina della camerata. Volenteroso lavoratore, non si è mai rifiutato di dare una mano nelle numerose attività di pulizia. Serio e severo soprattutto la mattina, imbestialito in pattuglia. Senza vizi a parte la camomilla (e il vino?) e la collezione di cartoline delle sue numerose amanti.

LORENZO MERLO: "personaggio 100%", eterna sorpresa per i suoi colleghi, estroso ed anticonformista per natura, impenetrabile per le sue variopinte espressioni esteriori, esplosivo nei suoi cambiamenti di atteggiamento. Dedito ad un centinaio di attività incongruenti fra loro come quella di mimo o di autore di testi di cartoline alla Hasper von Hugo; invidiato per le frequenti visite femminili e per il mastodontico volume di carta ricevuta, è considerato il jolly della camerata.

ALESSANDRO APOLLONIO: 110[^] incarnazione del mitologico tribanfo, essere dotato dell'innata capacità di banfare mantenendo elevata la propria dignità ed il proprio cuore. Personaggio estremamente caratteristico per la stazza possente, il procedere orsesco ed il mitico "comandi!", nasconde un animo sensibilissimo, una intelligenza superiore alla media, una bontà e generosità senza pari.



Diede alla Compagnia un solo baffo, ma ben il 60% della redazione del N.U., il 50% della D.E. pattuglie, 1/16 del coro, 2 bisilvi, un silvus, il tutto mirabilmente condensato in sole 7 persone.

UMBERTO SCOTTI, di Chieti, fuciliere tosto, unico baffo della camerata; il più puntuale, nel senso che è arrivato alla SMALP con un giorno di anticipo; celebre il suo "Ma b...a b.....a"; capocamerata (vedi cosa succede ad arrivare primi?) ossessionato dalle pattine in disordine; l'unico, insieme a Baudino, a stramaledire la sveglia tutte le mattine con coloriti impropri; pinziatore infaticabile, pochi vizi pubblici e molti privati: pare che per seguire il suo bi baffo di plotone trascurasse anche la fidanzata.

PIERCARLO FAVALLI, fuciliere veronese classe 58, croce della 7 per la sua pessima abitudine di svegliarsi alle 5 del mattino per andare ai servizi (incontinentemente!); naturalmente ciò ha sempre provocato la sveglia dei dormienti ed il rituale "lancio del vibram", attività ginnica invano usata come mezzo di dissuasione nei confronti del Nostro e del suo sfigato metabolismo. Affetto da sindrome di Rubik, si sfogava scopando (per terra, eh!) 5 volte al giorno. Noto in camerata come "il militare" per il suo perfetto adattamento alla naja e come "figlio eterno" per il suo terror panico delle punizioni. Nu tre curiosi propositi di rafferma.

EZIO PELLEGRINO, Elio per la bacheca, cuneese di Caraglio classe '58. Ha dato l'ultimo esame il pomeriggio in cui giunse alla SMALP ed è stato il 1° ad andare in licenza, grazie all'esame di laurea in ingegneria. Detto "il lungo" e per la sua statura e per una certa (clamorosa) lentezza nel fare le cose. Mortaista stimato dai superiori e malvisto assai dagli altri cuneesi, tutti o quasi fuciliere. Buona forchetta, non amava Aosta; uno dei migliori della 7, soprattutto invidiatissimo per la straordinaria beltà della sua fidanzata.

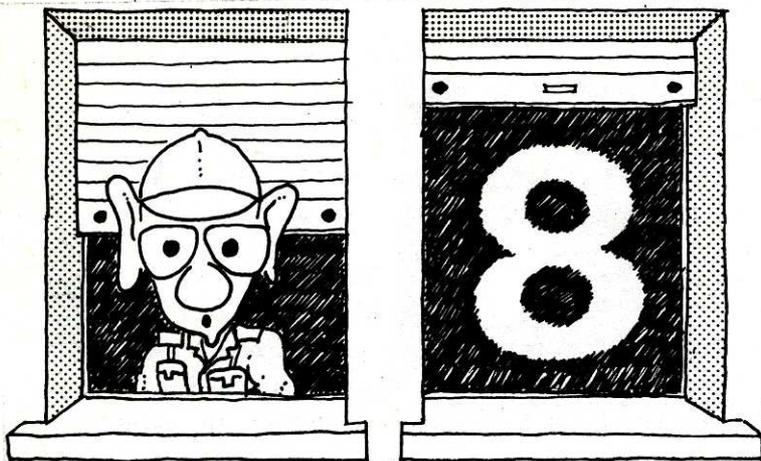
FRANCO BRASOLIN, bolognese, fuciliere classe '62; "Ed elli avea del cul fatto trombetta"; Max delle flatulenze; distrattissimo, capace di passare tre volte consecutive con le pattine nel mucchio di polvere ramazzato dai compagni. purtroppo la sua vicenda alla SMALP si è conclusa prima del previsto con grande dispiacere suo e nostro.

GIUSEPPE ZANDEGIACOMO, fuciliere classe '63 di Auronzo (BL), il più giovane della camerata, il meno lamentoso e forse il meno punito. Montanaro 100%, rimpiangeva solo le sue montagne e la fidanzata, costringendo tutti a guardarle periodicamente su cartolina (le montagne, non la fidanzata). Per svegliarlo ci voleva almeno un mortaio da '120; unica nota particolare, anzi particolarissima data la media della camerata, si è sempre dimostrato refrattario all'imboscamento.

LUIGI PERAZZO, fuciliere classe '59 di Fossano (CN), ma affettivamente torinese; il perfettino, almeno nei primi due mesi, perchè poi si è adeguato all'andazzo corrente in camera, in quanto era sempre informato su orari e scadenze ai più sconosciute. Facile all'ira (d'altronde non era l'unico) e grande appassionato di cinema, è riuscito ad instaurare in camerata l'abitudine di consumare grosse quantità di succhi di frutta (i suoi); frequentatore abituale della D.E. alla quale, sempre nei primi tempi, si dedicava persino con eccessivo zelo, poi perso.

GUIDO BAUDINO, fuciliere (BAR, per carità!) di Cuneo, classe '57. Il primo mese tutta la camerata si adoperò per dissuaderlo dall'abbandonare la SMALP e dal marcar visita tutte le mattine. Gli fu di incoraggiamento a proseguire il suo ingresso in D.E., dove, sua sponte, pinciava regolarmente ad ogni pranzo fuori sede (chi troppo banfa...) a sollazzo degli Ufficiali; comunque anche l'ultimo giorno levò alti lai per le fatiche del Corso. Habitué del "Monte Emilius" (il ristorante, ovviamente), si distinse per l'esplorazione dei locali di ristoro in tutto il circondario di Aosta. Tutto il '110° lo ricorda per il suo travestimento "Chicago anni 20" in occasione delle prove del giuramento, ma la sua fama è senz'altro legata al tragico cappello.

DARIO COLETTI, fuciliere di Col S. Martino (TV), grande fisico e grande cuore, ne diede un pezzo alla sua fidanzata valdostana, una certa Maria Grazia; anche lui molto giovane (classe '62) ed anche lui refrattario all'imboscamento; in perenne lotta con il suo vicino di branda, Baudino, per affermare la supremazia dei veneti sui piemontesi, di cui peraltro fece subito propri gli insulti. Longopedo, fu instancabile scopritore di UFO nell'armadietto suo e in quelli altrui. Ottimo compagno a tavola, smentiva clamorosamente la fama di veneto gran bevitore, cedendo con troppa facilità ai primi fumi dell'alcool.



Da sempre la prima al mattino per le pulizie dei servizi igienici, ha avuto l'ingrato compito di reperire la manodopera nelle camerate vicine. La sua coesione ha permesso a tutti i suoi componenti di vivere serenamente alla SMALP. Sempre in linea con la tradizione i suoi membri hanno fatto di tutto per celare la propria elevatissima attitudine militare, in modo da evitare di essere "baffati".

ALESSANDRO CASCIO, detto "Nervino" per la calma olimpica con cui affronta la vita militare. Dopo le titubanze comuni a tutto il Corso ha proseguito nella lunga e difficile strada per arrivare alla stelletta con stoicismo esemplare. Fieramente sopportò il primo "strapp" (licenza segata) del 110° riuscendo perfino a mormorare: "Evidentemente non avevo usato ACE..." Alla prima pattuglia dimostrò di che stoffa era fatto; tant'è che dovettero caricarlo in A.R. per riportarlo in C.B. dopo un gravissimo trauma alla caviglia (giorni 15 di riposo branda, che sfiga!). Si faceva trovare addormentato sotto la branda durante un'incursione pomeridiana degli Sten: ne guadagnò un cubo ribaltato.

RICCARDO DE CECCO, abbreviato "De Scè" e soprannominato "Ringo", in quanto grande estimatore e gran consumatore degli omonimi biscotti, di cui manteneva ben fornito l'armadietto (scorte) ed il cubo (dotazioni di prima linea). Hobby preferito: introdurre qualsiasi cibo per poi fuggire precipitosamente ai servizi per espletare. Capace di grandi prestazioni, non solo fisiologiche, si è meritato la qualifica di radiofonista di pattuglia per la compatibilità dimostrata con la RV/3. Grazie alla falcata possente ha fatto parte del gruppo corsa della SMALP, ma la sua passione resta il basket, praticato con generosità: lasciava rispettosamente andare a canestro gli Sten. Il suo grido di battaglia "uga buga", come la suoneria del suo orologio, ha rotto le palle di tutta la camerata.

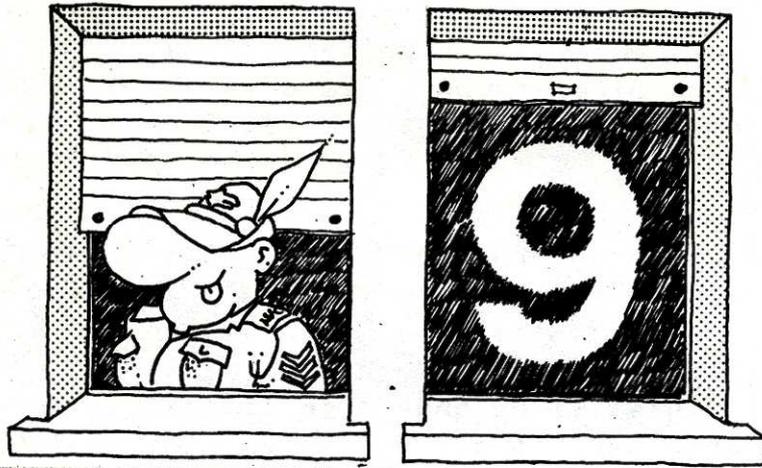
ALESSIO BRONZIN: detto "Plastic city", furlan verace; la sua passione fin dal 1° giorno fu stimolare Ringo all'aziùn (forse senza questo apporto Ringo si sarebbe seduto sugli allori). Fu sempre aiutato e a volte contrastato da Condorino nella sua opera di animatore della 8; fortunato come pochi, il soggiorno di sua sorella ad Aosta coincise con l'allarme di 2° tempo e con un tempo da lupi. Seppe rifarsi (abbondantemente) diventando uno degli artefici dello ormai mitici plastico di Orgère. Fortuna volle ancora che l'adunata ANA si tenesse a casa sua, ad Udine.

FRANCESCO ABATE. Detto "Condorino" per la strabiliante somiglianza con il suddetto rapace, al risveglio mattutino. Le sue ascendenze partenopee si manifestano nel carattere, non propriamente pacifico. E' il più giovane della camerata, l'ultimo arrivato, il più sfigato (per i suoi mai premiati tentativi di andare in licenza). Famoso per la playmate perennemente esposta nel suo armadietto, fatto oggetto di frequenti ispezioni degli Sten. Encomiabile la sua passione per la discoteca, peraltro mai appagata. Si accontentava di seguire le ragazze per Aosta nella sua uniforme new-wave: blue-jeans, giacca blu, scarpe e cravatta bianche.

RODOLFO BREZZI, detto Rudy. Arrivava alla SMALP gradevolmente sorpreso, risolveva tutti i suoi problemi di linea dopo una prolungata permanenza alla Cesare Battisti. Noto grafomane, la sua mania lo spingeva a scrivere fino a 4 lettere al giorno seguite da numerose cartoline. Non minore era la sua logorrea telefonica che lo obbligava a eterne permanenze al posto telefonico, cui faceva seguire dettagliati resoconti, cui i compagni di camerata prestavano ascolto con rassegnazione. Naturalmente predisposto all'imboscamento, spesso schivava le marce rintanandosi in D.E.; apprezzato anche dagli Sten per i sigari che offriva con generosità quanto meno sospetta.

PAOLO CALLOVI, furlan pure lui, ma residente a Mestre. Dott. in geologia, siamo sicuri che il suo fiero cipiglio ha mietuto e miete vittime in campo femminile. La convinzione si è radicata a causa di una misteriosa corrispondenza, scritta da mano gentile, che, al suo arrivo, provoca un radicale mutamento della sua mimica facciale. Preso di mira da uno dei suoi superiori, veniva ripetutamente punito per ritardo in adunata. Non fu risparmiato dal Capitano (7 gg. per capelli lunghi) e dalle valanghe (altri 7 per aver saltato una adunata SOP). Questi guai non hanno mai intaccato la sua buona cera. Non lasciatevi però impressionare da questi nei, sarà un ottimo Ufficiale.

PAOLO SOMERO, Max del 110°. Nonostante la tarda età e l'ipotrofia muscolare, dovuta ai lunghi anni passati sui trattati di anatomia, usciva indenne (!) dagli addestramenti. Si mise subito in luce al SAST di pollein, quando, entrato in buca, si rifiutò di uscirne con i propri mezzi. Ammirabile l'impegno dimostrato sui 1000 metri; arrivato fuori tempo massimo, volle "riparare" dimostrando una ginnicità insolita per un medico. Dopo breve apprendistato, capì che in D.E. si stava meglio, e decise di entrare a far parte di quel ristretto clan di sfigati. Come Max ebbe l'onore di issare il gagliar detto del 110° Corso.



Tutti fucilieri, o quasi, visto che Bassoli un giorno infausto veniva costretto suo malgrado ad emigrare nei controcarro. Annoverò il capocoro, il tribaffo, un baffo, un asceta, il recordman del 110 in insufficienze, il fotografo del N.U. ed il "cubo scelto di Compagnia".

GIOVANNI MAGNARELLO, piemontese classe '59, capocamerata, accumulò punizioni su punizioni a causa della negligenza dei compagni, ma non si lamentò (quasi) mai; era un saggio e certo il più calmo della 9. Fotografo accanito al servizio del N.U. e possessore dell'unico televisore 5 pollici formato mignon della 1^a Compagnia, appena poteva si tuffava nel telegiornale. Pur abitando a 3/4 d'ora da Aosta, riuscì a raggiungere il suo nido solo un paio di volte per i suoi rapporti non idilliaci con gli addetti ai servizi.

GASPARINO LOCARNO, lombardo classe '56, detto "rino", già alle 5 e 30 era attivo intorno al suo posto branda: il suo materasso sboccia poi in un cubo dalle linee architettoniche più pure. Per troppo zelo, da sottopicchetto salutò la bandiera ancora ad 1/3 d'asta, e si preparò troppo presto per un allarme notturno che non venne mai dato; era uno stoico e doveva essere trascinato in infermeria dai compagni quando stava male. Era dotato di grande forza di volontà che lo ha sempre sorretto e accompagnato fino alla fine del Corso.

ANDREA BASSOLI, di Como, classe '59, capocoro, già in mostra quando venne invitato dalla sua Vecchia a metamorfosizzarsi in un juke box dentro l'armadietto; notevoli capacità vocali, ma disastrosa propensione all'organizzazione: dimenticò l'armonica in caserma al debutto ufficiale del coro a Biella; ingaggiò fin dal 1° giorno una dura lotta col suo posto branda: vinse quest'ultimo. Divorziò un giorno dal suo sgabello quando, dimenticatolo in cortile, cercò di recuperarlo 36 ore dopo. Viveva in un suo mondo particolare, ma non conosceva la parola innervosirsi, e la sua seraficità era garanzia di armonia in camerata.

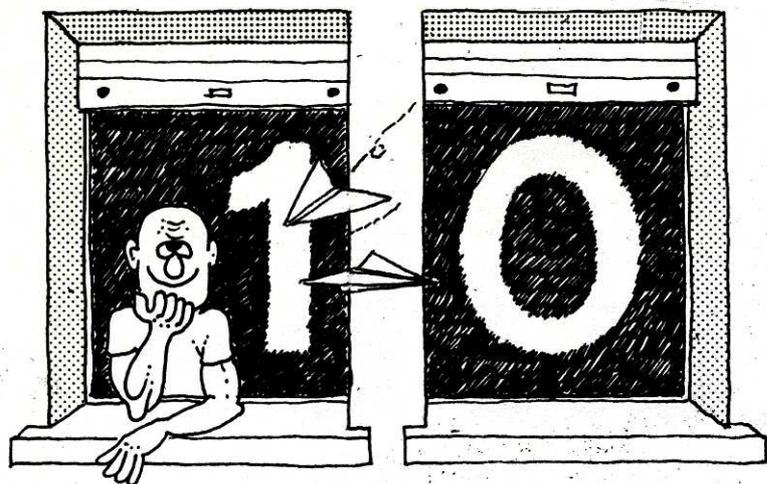
STEFANO STURLESE, genovese classe '63, vivev  perennemente con la testa fra le nuvole anche a causa del fatto che era pilota di 2° grado. Alla prima licenza sal  al 7° cielo: vol  tutta la domenica sulla sua Genova. Doveva avere sangue indiano nelle vene: sconvolse tutti con i suoi esercizi joga serali e con la pratica di dormire per terra avvolto nella coperta tattica. Dotato di grande disciplina e autocontrollo, vegetariano convinto, fu la pacchia dei suoi compagni di camerata a cui cedeva le sue razioni proteiche.

PIERGIOVANNI TONIOLO: veneto classe '61, sportivo allegro e sdrammatizzatore, collezion  un numero incredibile di insufficienze che rimediava brillantemente nel giro di 2 giorni. A 1'30" dal contrappello la sua branda era ancora un bazar: vestiti, libri, viveri e generi di conforto: non si cap  mai come, all'entrata dell'Ufficiale di servizio, tutto (o quasi) fosse in perfetto ordine e lui sotto le coperte placido finto dormiente. Solo una volta si addorment  quando doveva presentare la forza allo Sten Pozzato: azion!

RENATO DE REGIBUS, piemontese classe '59, lasci  purtroppo il Corso a causa di un'ulcera; vivo comunque   il suo ricordo, e di quella sera in cui, nel corso di un'ispezione notturna alle camerate, inconscio e assonnato apostrof  l'Ufficiale di Picchetto armato di potente pila con: "Ma chi c....   entrato, un radiofaro?"; azion  a lungo per questo.

ALDO FUMAGALLI: tribaffo con pieno merito del 110° Corso,   famoso per la sua operativit . Si ricordano le ore passate tra il N.U., lo ufficio del Capitano, il suo impegno nel COBAR, nel gruppo sportivo ecc... Sar  ricordato dai compagni di camerata per i barattoli di miele versati sul pavimento, la velocit  nel fare il cubo (max 3") e uno strano senso della giustizia che lo port , ad inizio Corso, a fare una trentina di pince cantando "Quel mazzolin di fiori" a causa di una sua entrata in una camerata della Vecchia per farsi ridare 2000 lire in gettoni imprestate alcuni giorni prima. Rimarr  altres  famoso per come, raggiunto il potere con la carica di capocorso, riusciva a far valere le sue idee anche contro la volont  di tutta la Compagnia: tutti ricorderanno i soldi versati per la cena di fine-Corso con un anticipo di 20 giorni, soldi che nessuno aveva allora intenzione di versare, e invece....

RENATO NEGRI, milanese di nascita e bolognese di adozione, classe '58, sanguigno e allegrone quando non diventava melanconico nei momenti in cui non si perdeva negli occhi neri di Angela. Studioso ed iperattivo AUC, aveva un'ottima attitudine militare che gli valse un baffo (quasi 2). Menestrello della Compagnia, suonava la sua chitarra in camerata, in pullman, ai campi come da Pap  Marcel. Fece un giorno 100 pince allo spaccio per banfata nei confronti della Vecchia ed in un tentativo di incontro con la sua fidanzata a Milano lasci  la moto agonizzante a Ivrea: trasportata urgentemente in officina, operata al pistone, mor  per grippaggio acuto.



MAURIZIO DE MONTE: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa". Eh si! Il fatto di essere entrato in D.E. già dal Paleolitico del 110° Corso ha fatto sì che molte lingue si asciugassero all'aria dell'invidia. Ingegnere, gran bella testa, è diventato famoso in camerata per la sua espressione "dispiaciuta" ogni volta che entrava un Ufficiale per il contrappello: sintomatico il roteare degli occhi alla ricerca della "forza presente".

RENATO CAPPELLETTI; il curioso caso di omonimia gli è costato parecchi sforzi per potersi "sollevare". Il fatto di essere sonnambulo gli ha fatto passare qualche nottata sugli "attenti", rispondendo ad un contrappello fantasma. Notevole la scusa della pulizia degli zoccolotti per poter stare sdraiato a dormire sotto il letto (le craniate battute scattando sull'attenti da questa idilliaca posizione sono state innumerevoli). Nelle notti più fredde il suo armadietto a 45° ha contribuito ad alzare la temperatura.

MARIO IMPARATO: "Le mie pattine, fuori le mie pattine!"; questa è ormai diventata la presentazione di Imparato, alias il cieco di guerra, soprannome per lui coniato dalla Vecchia del 109. Il cieco è un tipo abbastanza tranquillo, ma per farlo muovere basta un "attenti"; coprirsi in adunata, quando si è dietro di lui, è praticamente impossibile. Abile nel mettere in pratica la teoria di arte militare del Magg. Reato, dabuon roditore aveva dotazioni alimentari di 1° anello nell'armadietto e scorte di 2° anello nel magazzino di stanza 17.

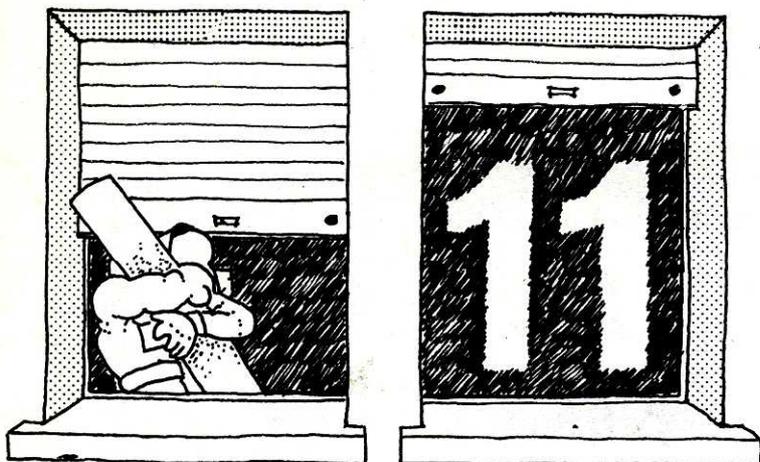
DIEGO NEGRIOLLI: ha fatto per molto tempo la gara con Cordero a chi raggiungeva per primo le braccia di Morfeo. Il suo cubo, forse il peggiore della camerata; ha avuto una sola punizione destando mugugni e invidia tra i compagni di camerata, nonché gravi sospetti di connivenza con le autorità ispettive; piuttosto taciturno, ma ottimo compagno.

MAURO SOPPELSA; un maestro per tutti noi nella sacra arte di evitare i lavori più sgradevoli; notevole la sua flemma quasi britannica. Il suo arrivo ritardato alla SMALP non era stata una buona notizia in quanto significava per la camerata la quale si vedeva così privata di un "sofà" e di una "credenza", elementi d'arredamento molto ambiti alla SMALP, ma col tempo tutti hanno apprezzato in pieno il nuovo arrivato senza rimpianti per gli arredi persi.

LIVIO CORDERO; Machiavelli al suo confronto era un dilettante; i suoi programmi sono sempre partiti da lontano per poter avere a disposizione i famosi "en plein" festivi di libera uscita. Orgoglio della camerata per i due baffi cresciutigli, a sentire lui, suo malgrado. "Corder non ti crucciar, vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole. Machiavellico, ma generoso, non ha mai rifiutato aiuto a chi si rivolgeva a lui.

MARCO ONIDA; il suo motto è stato: "Caro Generale la mano non gliela do, la saluto militarmente, si accontenti!" Il suo desiderio frustrato di baffi non gli ha fatto perdere il brio e l'allegria che lo hanno sempre caratterizzato anche nei momenti difficili. Operativo all'ennesima potenza, sembra, più che un Ufficiale, un sergente dei marines.

ALDO CABALLINI. Conforme alla descrizione data dal Capitano del perfetto assaltatore: "piccolo, brutto (lui non è mai stato d'accordo) cattivo e scattante". E' sempre stato il "bastian contrario" della situazione; vittima prediletta della sua "saggezza" è stato il super attivo Onida; infatti le proposte di quest'ultimo erano sempre soggette al "no pasaran!" di Caballini. E' il "Geremia lettiga" della camerata, il suo armadietto è diventato un vero e proprio PO.ME.



TULLIO PASSARELLI: mortaista, romano de roma, famoso per il rapporto di odio e basta che nutriva nei confronti del suo cubo nel quale nascondeva una vera e propria falegnameria. Il cubo che costruiva aveva in se un qualcosa di organico, quasi un'anima, ma era una massa informe; per questo fu punito abbondantemente, al punto di vedere Aosta solo in Maggio (la stagione migliore, naturalmente!); si è poi trasformato in uno Sten dei Carabinieri, ragion per cui ha dovuto azionare pesantemente, e giustamente, gridando "Viva gli Alpini".

FABIO CANEVA: troppo ansioso, rigenerato da una cura all'Infermeria Speciale, baffo mancato a causa di qualche problema personale di troppo, ma sempre generoso e disponibile ad aiutare gli altri nelle più svariate mansioni, dalla cena al ristorante allo scaricamento dei camions. Osò alzarsi, silenzioso come un carro armato, fino all'ultimo giorno, mezz'ora prima dei compagni di camerata. Il Corso fu per lui un'ottima cura dimagrante, e si ricorda come ad un certo contrappello avesse rimpiazzato i chili perduti imboscando sotto la SCBT asciugamani e beauty-case.

STEFANO MILANESI: fuciliere; Whisky, donne, riposo; questo, oltre alla grande simpatia che lo caratterizzava, per ricordare un personaggio che, purtroppo per noi, se n'è andato anzitempo.

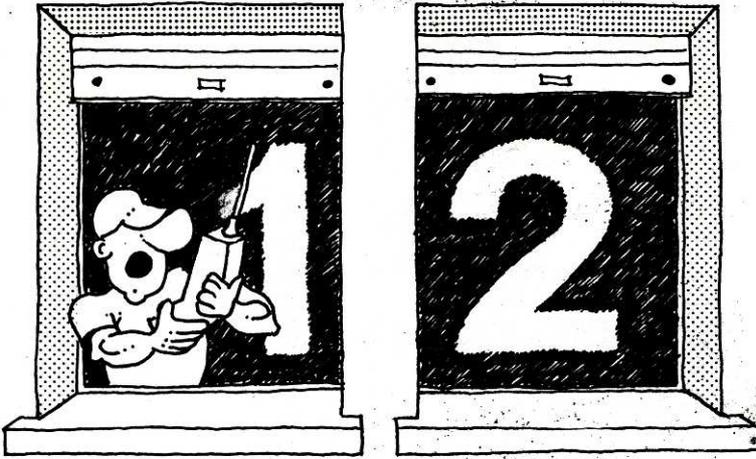
FRANCO BENEDETTO, mortaista; "il più buono, il più forte, il più bello" come ama definirsi con falsa modestia, "il più intelligente e dotato non solo del 110°, ma anche di tutti i corsi precedenti". Naturalmente l'ironia è il suo forte! Famoso il rapporto con il suo Comandante di plotone, rapporto fatto di fiducia ... carichi speciali e adunate puniti. Diffidente, ma attivo (o no?), venne soprannominato "trippetta" per una lieve prominenzza adiposa.

GIORGIO CANNATA: mortaista, lottò al massimo per finire il Corso e non perse mai la fiducia in se stesso. Insopportabile il suo senso critico nei confronti dei compagni di camerata riguardo ai capelli, all'uniforme, alla barba e ad imperfezioni di ogni genere. Sempre sorridente, sembrava in vacanza anche di guardia, dovette arrendersi suo malgrado all'idea di rinunciare al tribaffo.

DINO CORETTI: mortaista dal lungo sonno, almeno nei primi interminabili contrappelli, ma, tutto sommato, anche dopo. In grado di dormire in piedi avvinghiato alle spalliere di due brande vicine col rischio di sfracellarsi sempre al suolo; questa sua innata arditezza, unita a qualche altro piccolo merito, gli valse un meritato bibaffo. Molto attivo, tentò invano di contagiare alcuni suoi compagni di camerata refrattari all'attività di pulizia.

ERMANN BALDI: sfiorò il baffo, ma per fortuna di tutti non lo vide nemmeno. Mortaista, sempre presente alle festicciole di camerata e sempre assente alle pulizie della stessa e dei servizi in quanto convinto assertore della libertà di pensiero (almeno così giustificava la sua "fagnaneria"); parimenti convinto sostenitore della propria capacità di autocontrollo, si smentì clamorosamente alla prima licenza segata prorompendo in pianti disperati.

GIUSEPPE GROSSO: mortaista, il suo Corso fu un'avventura travagliatissima; inseguì giorno e notte la stella, le sottocommissioni e .. la fiducia in se stesso. Eterno equilibrista con fregio bicolore (nero-oro), fu considerato in camera l'addetto alla D.E. della 11. Si ricorda di lui il carattere allegro e gioviale, la simpatia e il suo armadietto, senz'altro uno dei più attrezzati e forniti della Compagnia.



GIORGIO OLIVERO. "Comandi, allievo Ufficiale Olivero Giorgio, 1^a Compagnia, 3^o Battaglione, mortaliere, capocamerata della famigerata 12". Giorgio, con la sua forte personalità, ne rea il degno rappresentante. Aveva iniziato a fumare per abbassare di tono la sua voce rendendola così più consona al suo carattere, ma purtroppo non c'è stato niente da fare. Di un disordine geniale, noi tutti dedicavamo una mezz'oretta al giorno alla ricerca del suo portafogli svanito nel nulla tra le sue esclamazioni di disperazione. Prima di addormentarsi ci cullava con un dolce ritmare di denti che battevano frenetici. Grintoso, quando si incavolava diventava una belva e dai suoi occhi terribili traspariva una luce infernale: sarà uno Sten tremendo.

ENRICO DE POI. "Comandi, allievo Ufficiale De Poi Enrico, l'ordine è ... terzo, quarto, primo, secondo plotone al rancio ...". Mortaista, mancato bibaffo, era comunque all'attenzione pubblica proprio perchè araldo di Compagnia, 1^o capoposto del 110^o, rappresentante del 110 per il passaggio della stecca e responsabile del N.U. Impegnato su troppi fronti, afflitto da troppi impegni, si consolava con letture amene e guardando il poster di Alice (nota cantante di cui il Nostro era perduto innamorado), poster che custodiva gelosamente celato agli sguardi cupidi dei camerati. Lo si coglieva spesso a profumarsi, anche in pattuglia: noi gli dicevamo che esagerava e lui rispondeva con un monosillabo di ignoto significato appartenente forse al dialetto veneto arcaico: "Itzz..."

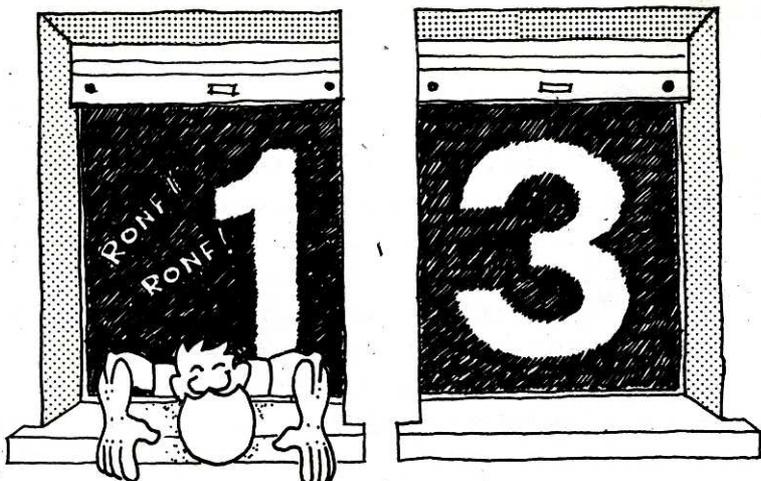
LUCIO AIMONE. Non era bello, la sua testa poteva concorrere per il più grande "popone" della SMALP, ma (chi lo avrebbe mai detto!) era un baffo mortaista. Contribuiva in modo determinante alla programmazione dei servizi, ed in questa veste tutti lo cercavano per pregarlo, minacciarlo, insultarlo affinché operasse secondo i desiderata degli sciagurati che chiedevano giustizia; lo ricordiamo irremovibile: musica a tutto volume, parole senza senso e occhi sbarrati. Ottimo compagno a tavola e in libera uscita, aveva il dono di trovare le battute più incredibili.

FRANZ LADINSER: mortaista; parlava italiano, a volte, ma quando cantava in crucco era intonatissimo; sempre simpatico e di buon umore, ma quando si arrabbiava... Lui piantone, si accorreva al "radunata Prima Compagnia!" Pensavamo di insegnare a questo bravissimo tesko di S. Candido un po' di italiano, ma ci siamo accorti troppo tardi che avevamo assimilato noi qualche termine in tedesco! Rideva con moderazione, conscio di possedere un apparato masticatorio di notevoli proporzioni, ma alle sue risate difficilmente si resisteva.

ROGER ZANINETTI. Eletto unanimemente "banfo" dei Tx, viene da Borgosesia, città cui deve essere molto legato, visto che ci è tornato in licenza ben 6 volte. Attivo, anche troppo, ricco di ginger, passò tutte le materie con buoni risultati. Spesso, valendosi del suo diploma di perito elettrotecnico, tenne bravamente testa alle esuberanze nozionistiche di Simionato. Anche lui, dunque, è riuscito a far brillare la stella dei Tx.

PIETRO SIMIONATO. "El baffon in gondoleta" viene da Venezia che naturalmente è la migliore città della terra. Quasi ingegnere elettronico, aveva frequenti scambi culturali con lo Sten Musi, ma un po' di grinta in più lo avrebbe sicuramente portato più in alto. Molto abile nell'arte dell'imboscamento, affinata fin dai tempi delle prime mitiche adunate puniti, è sempre stato un oculato distributore di carichi. Profondamente avverso all'arte militare (sua unica insufficienza), ha contribuito a mantenere alto il nome dei Trasmettitori nel cielo stellato.

GUGLIELMO ASTEGIANO. La sua presentazione era decisamente marziale ed anche per questo si meritò il baffo dei Tx. Lo chiamavano "talpa" perchè non aveva mai voglia di uscire dalla caserma (diciamo pure che era paura di spendere). Buona parte del suo tempo era dedicata alla scrittura di lunghe lettere all'amata (sua futura sposa). Dopo pranzo, chi fosse entrato nella 12, avrebbe regolarmente potuto assistere al rito del panino con marmellata che il Nostro si preparava con studiata abilità: per fortuna quel panino saziava anche noi!



Camerata di soli C/C, si è sempre disposta ad accogliere sontuosamente chiunque chiedesse ospitalità. Trasformata in tempo zero da accogliente alloggio militare in fornita osteria o anche in sala di aspetto per Sten in attesa di contrappello.

LUIGI COMPAGNONE, di Salò, la punta di diamante della 13; a Gigetto si devono l'affiatamento e l'allegria che l'hanno animata. Famoso per le imitazioni degli animaletti che incontrava durante le sue "passeggiate" al castello, gli fu dato il soprannome di "riccio". Mai a corto di battute, "Ho fatto il calcolo delle probabilità", riuscì a farsi spedire dalla ragazza solo 130 lettere in 5 mesi; proprio grazie alle sue battute risolveva i frequenti "tragic moments" in momenti di autentica comicità.

IVAN MANNOIA: vicentino d'adozione, considerato l'atleta della camerata, ottenne effettivamente ottimi risultati sportivi. Parente prossimo della omonima cantante, cercava di eguagliarne la carriera iscrivendosi al coro della Scuola. Dopo un inizio un po' burrascoso, pensò bene di inserirsi nella categoria dei "banfoni finti seri", e per tale ragione rischiò di finire in cortile lui e la sua banda.

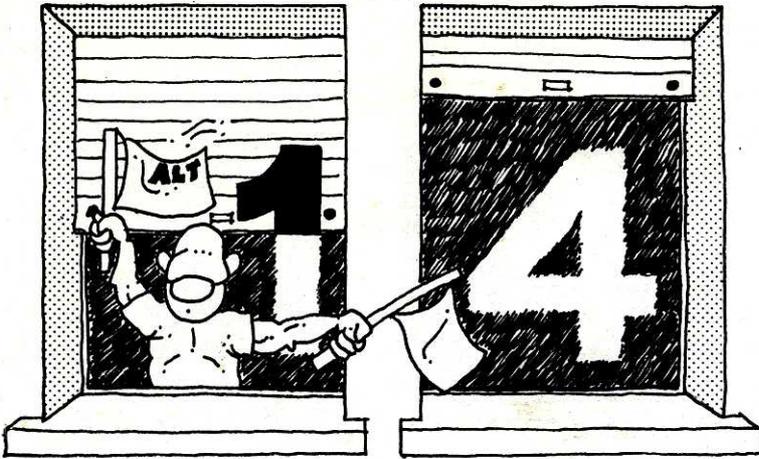
PAOLO STELLA. Torinese, Paolo era (o almeno si spacciava tale) il figo della camerata; specializzato in sbrandamenti, infastidiva continuamente i colleghi con manfrine e malinconie circa la sua ragazza e le presunte corna di cui era portatore. Una delle sue occupazioni preferite era quella di cambiarsi anche tre volte nella stessa serata inondando di vestiti il letto di Pino il quale minacciava puntualmente di gettarglieli dalla finestra. Sebbene anagraficamente fosse il figlio della 13, era la disperazione dei figli del 110+1.

FABIO RIBOLDI: brianzolo di Biassono, fiero campanilista, uno dei più attivi organizzatori di abbuffate all'interno della camerata. Il suo hobby preferito era sbrandare, anche i compagni di camera in mancanza di meglio. Assiduo frequentatore del Bar Roma, trascorrevva gran parte delle sue ore libere incollato al filo della speranza, ma, deposta la cornetta, si rincuorava con la padrona del locale. Voce predominante del coro (1° tenore), si guadagnò per questo molti meriti davanti a Don Giò.

ENZO DA RIN ZANCO: cadorino, adottato dalla 13 solo dopo alcuni giorni, stupì subito i colleghi con le sue levatacce mattutine per il cubo; in pratica lo disfavava, si metteva a letto, si rialzava ed iniziava a rifarlo per paura di non riuscire a finire in tempo. Molto agitato, furono celebri i suoi scatti d'ira coronati dai famosi "Dai moooò!! Metete inte!! Augha augha!!" Non era però così terribile, e la sua simpatia lo rese bene accetto ai compagni.

ROBERTO TOSELLI: cuneese, amante del Mateus che riusciva a far scaturire come per incanto da qualsiasi parte del suo armadietto, un gioiello di praticità e di ordine degno di un architetto, anche se Roberto rientra nella schiera dei periti. Famose le sue notti agitate a causa di ignoti (?) motivi. Grande amico di Gigetto, ma soprattutto della sua ragazza, era conosciuto come Gustô. Dedito in toto al riposo, ma studioso, aiutò spesso i compagni disperati.

GIUSEPPE ROBIGLIO: genovese stanco del mare pensò, a torto, di trascorrere 5 mesi di vacanza ad Aosta. Il più coccolato anche se il più prestante (ma non tutti la pensano così), prestanta che gli costò lunghe camminate a Pollein mentre i suoi colleghi C/C viaggiavano su A.R. Amante delle arrampicate e della "Gloria", in realtà era il figlio della camerata perchè di ogni problema faceva una catastrofe mondiale. Sempre fornito di salami e di vino, era il posto veri della camerata.



RICCARDO ROSSI: il fuciliere della 14; non gli pesò lo studio in quanto deve ancora iniziare ad azionare sui libri pur avendo ottenuto ottimi risultati. Unico pensiero del Nostro furono le licenze che, nonostante gli sforzi e i riti magici propiziatori furono ben poche e invariabilmente in fondo all'elenco di plotone; dopo notti insonni e versamenti di bile, si rassegnò. Capocamerata, voracissimo divoratore, ricevette le punizioni di sua competenza senza scomporsi e coi figli fu dolce e materno.

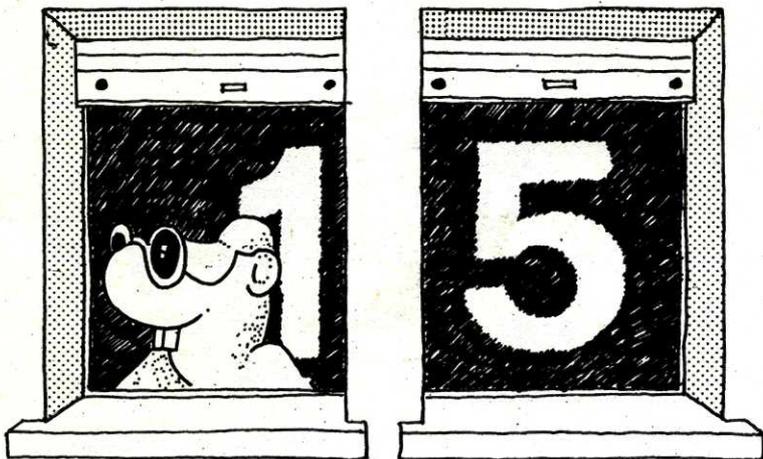
FRANCESCO FAUSTINI: dapprima alquanto incolore, si rivelò il più furbo; peculiare la sua caratteristica di defilarsi al presentarsi di qualsiasi occupazione poco piacevole: testimoni sono quelli che ebbero la sfortuna di dedicarsi alle pulizie mattutine in sua compagnia. Per le prime fatiche addestrative riuscì ad infilarsi in D.E., ma poi si rivelò più ginnico del previsto. In camera la sua natura flemmatica, sorniona, ma arguta fece presa sui colleghi conferendo allegria e vivacità.

FRANCESCO DAL MOLIN: ragazzo serio e coscienzioso oltre misura, non si lasciò mai trascinare ad alcuna pericolosa banfata, cosa al contrario frequente in camera. Di lui ricordiamo i tremori e gli accesi spaventi iniziali, le domande da figlio ai colleghi. Su di lui i compagni di camerata sperimentarono ciò che poi avrebbero voluto esercitare sulla progenie infame e suina: si spaventò maggiormente il Nostro che questi ultimi. La sua presenza e la sua calma furono preziose in camera nei momenti di maggior tensione.

LUCA CELENTIN: certamente il più equilibrato della combriccola; protagonista dei migliori "mazzi" della SMALP, riuscì a mantenere la sua serietà innata senza per questo essere amorfo, anzi, spesso e volentieri, si rendeva protagonista di divertenti battute. Possessore del cofano medicinali della camerata a causa di una infezione al dito. Un altro suo problema fu quello dello studio a causa degli incredibili orari (4 del mattino) in cui azionava sui libri.

ROBERTO MASSARO: grande banfo della camerata, si distinse subito per i suoi atteggiamenti "scorretti" che lo portarono a temprarsi il fisico pinciando affannosamente. Dimostrò comunque sempre di essere un elemento in gamba ed arrivò persino, banfando banfando, a prendere il famigerato baffo, qualifica di allievo scelto da tutti bramata. Sempre pronto allo scherzo e alla risata, contribuì a tenere alto il morale di tutti nei momenti di bisogno. Sbatatissimo, perse la chiave della camerata decine di volte e si ridusse a segare il lucchetto per poter aprire l'armadietto.

ANGELO CARIOLATO: riconoscibile oltre che per le "ciglione", anche per l'accento paleoveneto che è solito usare nei momenti di maggior nervosismo, e in tali occasioni è solito ornare il suo linguaggio con forti espressioni. I compagni di camerata ricordano le levatacce cui era usò alle prime luci dell'alba per osservare la nascita del nuovo giorno e dedicarsi entusiasticamente alla pulizia della camerata. Tenero con le donne, nel sonno mormora un nome: è la ragazza che ha lasciato al paesetto e che tanto lo fa disperare, anche se lui cerca di dimenticare con l'alcool.



FRANCO DUNATOV: A/A triestino; l'arancione per eccellenza, famoso per la fitta corrispondenza con una certa ragazza di Trieste, sospettata come spia dell'Est. Lui, mite e calmo, nega ribadendo: "Voglio la donna!". Gli agenti del controspionaggio ancora indagano per scoprire il significato di questa frase, ma lui, non avendo trovato la donna, si è consolato con un baffo (da cui la nota frase "me ne faccio un baffo!").

NILO REOLON: A/A di Agordo; talis pater talis filius, perchè, come suo padre, è accanito divoratore di nutella, di cui improvvisa panta gruelici banchetti a tutte le ore del giorno. Oltre ai normali spuntini è in grado di cenare tre volte consecutivamente; proprio per questo è difficile avvicinarsi al suo letto, sempre circondato da una barriera di briciole. Sfortunatissimo, una vigliacca malattia lo ha costretto ad abbandonare il Corso ormai a due passi dalla agognata stella.

ERWIN KOB: mortaiista di Bolzano dall'animo mite e pacifista, molesta in continuazione i compagni con fervorini sulla Convenzione di Ginevra e sulla Croce Rossa, di cui è membro. Delizioso i compagni con dell'ottimo speck tirolese che, di persona, riuscì a malapena ad assaggiare a causa della voracità dei "commensali". "SuperKappa" è riuscito a trasformare da solo tutti i cubi della camerata in cubi stile "naione" in soli 35 minuti.

PIELUIGI VIECELI: A/A di Fonzaso (BL), ha preso alla lettera un famoso consiglio datoci dal Ten. Col. Molinari: "Sfruttate ogni momento libero per riposarvi". Pieluigi infatti dorme sempre, tranne quando c'è da assaggiare una bottiglia appena aperta. All'apparenza tranquillo, in realtà è spesso soggetto a degli scatti nervosi che ridimensiona però subito con un sorriso. Per lui la formalità è uno strano concetto, sin troppo formale coi superiori, per il resto banfa in continuazione.

FLAVIANO VANTINI: A/A di Verona, a metà fra il bravo ragazzo ed il figlio dei fiori, è solito girare con la sua 2CV Charleston seminando il panico tra gli ignari e tranquilli cittadini aostani. Amante del Bardolino, ha sempre lasciato il posto branda in disordine, forse per aiutare la solerzia dei compagni che lo salvarono così da parecchie punizioni; infine si è adattato a fare da solo, anche per le minacce ricevute dagli ex aiutanti. Ha uno dei cubi più brutti che si siano mai visti, ma non è stato mai punito per questo.

GIANCARLO VANZ: A/A milanese, passò dei brutti giorni in Infermeria speciale quando, nei primi tempi del Corso, fu colto da una bronchite che lo costrinse a dei "sofferti" giorni passati a letto, mentre gli altri si addestravano. Incaricato della compilazione dei servizi, attorniato da orde di colleghi che non volevano farsi mettere di guardia, rifiutò sempre con polso ferreo. Si imboscava sovente in ufficio dove passava il suo tempo libero a sacrificarsi per gli altri (o no?).

GRAZIANO LOCALLO: A/A di Vicenza; occupa il letto accanto a Miraval e con questi crea ogni giorno polemiche e risse per contendergli il possesso di uno sgabello rimasto in "frei zone" tra le due brande. A parte le gazzarre con Miraval è un buon compagno, ma ha il difettuccio di essere tra gli ultimi a finire di prepararsi alla mattina, con grande rammarico degli addetti alle pulizie.

ALESSANDRO MIRAVAL: A/A di Conegliano Veneto, l'enotecnico della camerata; raffinato nei gusti, non rifiuta però mai un buon bicchiere di moscato da Papà Marcel. Ogni volta che parte per la licenza promette di portare indietro delle bottiglie di buon nettare per rifornire la cantina della camerata (ahimè sempre vuota), ma chissà perchè, durante il tragitto di ritorno, viene colto da una grande sete che lo costringe, suo malgrado, a svuotare da solo le preziose ampolle destinate in origine al piacere di tutti i compagni.

AOSTA, 24 GIUGNO 1983.

Il sole tramontava dietro gli aspri contrafforti della catena alpina e lunghe ombre si distendevano rapidamente sulla valle; un leggero vento si levava da est percorrendo questo piccolo frammento di mondo nascosto.

Sfiorava l'erba ormai ingiallita di Pollein infilandosi agilmente fra il filo spinato; si inoltrava nei bui e silenziosi anfratti di Bouthier e Clou Neuf per poi risalire, attraverso intricati sentieri, fino a piccole malghe disperse fra verdi pascoli e folte pinete.

Percorreva i versanti innevati increspando i piccoli fiocchi di ghiaccio e senza fatica raggiungeva le cime solitarie e da lì fino al cielo cosparso di stelle ...

